TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0743**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache
S. Daniele x
Cargna x
Dignano x
Gemona x
Pordenone x
Cividale x
Oderzo

N. 737 –
755 —

743

Liruti Giuseppe
Notizie di Gemona
autogr.

BIBLIOTECA
CIVICA
UDINE

Catt.a I.a III.a IV.a

Liruti Giuseppe: Ms. di Memorie sulla terra di Gemona. Dividonsi in XVII. Capi, cioè sul sito e territorio, fabbriche, Chiese ed altri luoghi pii, sul suo nome, opinioni sull'origine, sua antichità, sulla Nobiltà, sul governo e Capitano. Parla infine di Villafredda. Ha in tutto pag. 40. circa in 4.to

x)
Nè meraviglia recar può, che allora Gemona fosse in istato, e capace di accogliere, e di trattenere un tempo con una Corte così numerosa di Principi, e di Cavallieri di rango, quando ~~neppure~~ nel secolo dopo cacciate dalle note fazioni de' Guelfi, e Gibellini, in questa Terra ebbero luogo, e stanza di ricovrarsi da diverse Città d'Italia, ed in particolare da Firenze molte famiglie, che quivi diramarono la loro discendenza, e dindi alcune in altri de' nri luoghi ad abitare, e farsi Cittadine si portarono. Per comprovar d.o diche, sebbene con qualche pregiud.o della brevità, nō sarà fuor di proposito il soggiugnerne ~~un novero~~ un numero, forse n' intero, dalle carte di que' secoli raccolto; da queste ho imparato essersi da Firenze in Gemona ricovrate ad abitarvi le famiglie de' Clarj, Salissi, Cardi, Zante, Bagnini, Zupi, Dati, o Manini, delle Gioje, Franceschini della villa, Amadei, Bombeni, Compagni, Pini, Tinghi, Maffei, Scolari, Botti, Ippoliti, Ranuccj, Bertolini, Coppi, Neri, Mambelli, Scheri, Mondi, Nuccj, Franceschini da Pileis, Salvucj, Soldonerj, Uberti, Bonacorsi, Corradi, Portunerj, e Zacchetti, de' quali fu Erede Tomasino di Spilimbergo Cap.o di Gemona nell'an. 1389. Per di lui moglie Elisabetta di Anastasio Zacchetti fig.a, vennero da Milano i Brugnà, e què di Paone, famiglie ancor viventi; da Cremona li Cicogna, Castelli, Persona, da Reggio li Francolini, Mapelli, Lotti, da Mantova li Manterani, de' quali la mia famiglia discende, da Bergamo i Venturini, da Brescia i Zaniboni, da Roma i Longhi, ed altri da altre Città in tal numero, che il Pcā Raimondo si stimò in necessità l'an. 1298. di sgravare da tanti forastieri il paese, di comandarne con pub.co editto lo sfratto. Ed oltracciò era pure Gemona ancora capace per ricevere Cittadine diverse delle famiglie nrē Feudatarie, e quivi fisse avevano le loro stanze, ed ancor le hanno li S.ri di Prampero, e di Caporiaco, le ebbero què di Nonta, què di Bravraco, què di Pers, què di Arcano, què di Savorgnano, què del Castello di S. Daniele, o di Varmo, què di Monteregale, què di Fagagna, ed altri &

Aldobrandini, Alamanni, Arrighetti, Amati, Gerardi, Bonintegni, Benvenuti, ~~[illegible]~~ Bonacquisti, Bonfigli, Botatini, Bruni, Brunaleschi, Capponi, Cavalcanti, di Frese, Medici, ~~[illegible]~~, Giuliani, Vanni, de Mariotto, Manuelli, Obriachi, Ridolfi, Romei, o de Romeo, de Salto, della Selva, Scarperj, Talenti, Toga, Ughi, Zinacci, Ziraldi, Zotti,

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Catt.a I.a III.a IV.a

Liruti Giuseppe: Ms. di Memorie sulla terra di Gemona. Dividonsi in XVII. Capi cioè sul sito e territorio, fabbriche, Chiese ed altri luoghi pii, sul suo nome, opinioni sull'origine, sua antichità, sulla Nobiltà, sul governo, e Capitano; Parla infine di Villafredda. Ha in tutto pag. 40. circa in 4.to

... m° ccc° xxv° Ind.e xiii.a die xv.° decem...

O.) E per appunto e prima, e dopo del xv.° secolo, cioè dell'atto sopramentovato espresso di fratellanza pubblicato dalla Città di Cividale confermato, ~~molte~~ delle ~~originarie~~ famiglie pur and.e nobili e Cittadine originarie Gemonesi, godevano di quello stesso pregio e degnità, che anche in oggidì godono le principali famiglie Cividalesi, cioè che da loro prendevano, e vicendevolm.te concedevano donne p.o stabilim.to e propagaz.e de' loro nobili ceppi le famiglie antiche de' Feudatarj n.ri, così fece la famiglia de' Giaconini dando in consorte a Nicolussio de' Carbat di Zorpetto, ora de' Frangipani Nicolussia fig.a di ... Come di questa famiglia Giuliano avea date due figli a due de' S.ri di Valvasone. Guglielmo, così quella de' Liruti a Niccolò di Colloredo Biagiotta fig.a di Niccolò, così quella degli Ospiti a Sigismondo di Cavgnacco Giacoma fig.a di Venceslao, così quella della Masseria a Leonardo di Castelliero Agata fig.a di Daniele, ~~...~~ e di poi in sd.i voti a Duringo d'Attimis, quella degli Abati a Fiorino di Colloredo Dorotea fig.a di Franc.co fu, in pmi voti consorte di Cristoforo Orsatti Gemonese, quella de' Bonifacij a Giac.° d'Attimis Cattarina fig.a di Bonifacio, così quella dalla Capina, ~~di Attanato~~, di Stauli, ~~del Savio Conti Palatini di Carlo ...~~, del Putea, Grajo, Tunia, ~~dalla Moreria~~, ~~...~~, delli Tavrolli, dell'Oglio, del Macello, Formentini, ~~...~~ Baradonna, de' quali Giacopo morto pmo del 1300, ebbe in consorte Nida ~~...~~ di Maniaco, ed altre, ad altre famiglie n.re Feudatarie diedero mogli, e ne ricevettero, come di pari nobiltà, e n.° punto meno generosa, e meno bastante p. qualunq. pruova di Cavalleria.

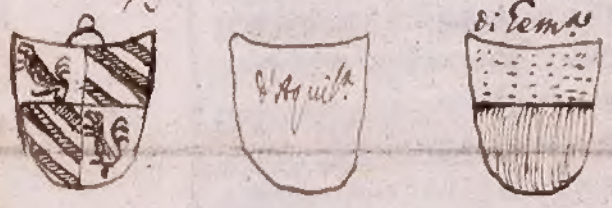
BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

2

Catt.a I.a III.a IV.a

Liruti Giuseppe. Ms. di Memorie sulla terra di Gemona. Dividonsi in XVII Capi, cioè sul sito e territorio, fabbriche, Chiese ed altri luoghi pii, sul suo nome, opinioni sull'origine, sua antichità, sulla Nobiltà, sul governo e Capitano. Parla infine di Villafredda. Ha in tutto pag. 40. circa in 4.to

Anno Dñi M.o CC.o XLV.o Ind.e XIII.a Die XV.o decembris. Reverend. in Xpo Pr. & dnus dnus Bertrandus divina miseratione sctē sedis Aquilegen. dignis. Patriarcha ad honorē & ob reverentiā Dei & Beatiss.e virginis Marie & pro suorum peccatorum remissione donavit eccle sue sctē Marie Majoris pleb. de Glemona hoc Evangelium, ut oēs qui in eadē ecclā pro tempore fuerint teneant ipsū hrē recomendatū in eorū orationib. & pro ipso intercedere. Amen.



h.a OP'OOR
S.ĪARA.S
B'.SCI
BLIGAMOS
AMĪ.HAC
MENDA
ŌIB'.S.
S.PEMAZ
A.EI'HILI
ALMERUC
ELEZ.CLIIS
A.FUMI

Conventualis

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

2

Catt.ª I.ª III.ª IV.ª

Liruti Giuseppe: Ms. di Memorie sulla terra di
Gemona. Dividonsi in XVII. Capi, cioè sul sito e territorio,
fabbriche, Chiese ed altri luoghi pii, sul suo nome, opinioni sull'ori=
gine, sua antichità, sulla Nobiltà, sul governo e Capitano. Par=
la infine di Villafredda. Ha in tutto pag. 40. circa in 4.to

M · C C C · L X X X · h. OP'DOR
MITORII · FACTUZ Ē · D'BOIS · ĪFRĀ · S
CRIPTOR' DNOR' Q'UOR' · AĪAR' · SCI
ĀM · SE · FRES · Ī · PPETUUZ OBLIGAMOS
AD · EOR' · ANIUĒSARIA · ANUATĪ · FAC
CIENDA · EOSQ · HABĒ · RECOMENDA
MOS · Ī · EOR' · MISSIS · ET · OROIB' · S ·
DNM · GULLMI · & IACOMI · S · PETRI
UENUTI · DNAZ ALEGRACIA · EI' FILI
AC DNOS · UALMECIUZ · ET · UALMERUC
IUZ · CU · OIBZ · D' · NOMIA · DMIELEZ · CUIUS
SIMI · CHUMĪAZ · & HERICI · BAJULMI
BTOLOMEUZ · SALUSA

Glemonæ in Conventu Frũ minor. Conventualium
sub portico &c.

Catt.ª Iª IIIª IVª

Liruti Giuseppe: Ms. di Memorie sulla terra di Gemona. Dividonsi in XVII Capi, cioè sul sito e territorio, fabbriche, Chiese ed altri luoghi pii, sul suo nome, opinioni sull'origine, sua antichità, sulla Nobiltà, sul governo e Capitano. Parla infine di Villafredda. Ha in tutto pag. 40. circa in 4.to

3/

Memorie

Di GEMONA

Nobile, et Antichissima Terra nel Friuli

[illegible]

[illegible]

//

[illegible]

[illegible]

Deh
ecclè

[illegible]

[illegible]

R:

Prefazione.

Ma è cosa di dubbiosa, e difficile riuscita l'affaticarsi per trarre alla luce, ed alla chiarezza cose, che dall'antichità, e dalla lunghezza del tempo sono state sepolte nella dimenticanza, e ciò massimamente quando per l'innanzi da nissuno ciò sia stato tentato ne' tempi da noi alquanto remoti, ne' quali di molte particularità la rimembranza più recente esser potea, e da' monumenti, e carte, che in quel secolo non si curarono, anzi si gettarono, era facile di ricavare notizie più certe, e in maggior abbondanza. S'accresce la difficoltà, perocchè siamo arrivati a un secolo, nel quale lo sforzo degl'ingegni tutti affatto s'impiega in severe, e scrupolose critiche, nè contenti d'esercitarsi in tal guisa sovra dell'opere più d'età vicine a noi, non la perdonano neppure a quelle, cui la stima e l'approvazione di una lunga serie di secoli dovrebbe da questo, ora divenuto epidemico prurito, aver rese esenti, e sicure. Questi giusti timori però non hanno sorpreso tanto il mio animo, che non mi abbiano lasciato alquanto di coraggio per metter mano ad un'opera di tal fatta; e di questo poco mi confesso debitore alle persuasive degli amici, che mi vi hanno spinto, ed a Plinio, che con questo suo sentimento mi ha da quelli sollevato = _etiam non assecutis, voluisse per pulchrum atque magnificum est_ = non certamente per la speranza, ch'io v'abbia di ritrovare per cosa di cose pregimomento qualche compatimento. Sono gli uomini disuguali nella prontezza dello spirito, e nel sapere; da tutti non si può esigere opere ridotte presso alla perfezione, e pochi non possono prendere tutti gl'impacci, è bene che tutti operino in qualche cosa, o almeno tentino d'operare; da' saggi viene gradito ciò, che è adattato alle forze di chi offerisce. Io mi ho addossato un peso, al mio debole ingegno rimarcabile, non per verità grande in se stesso; ma = _offert unusquisque quod potest; alij aurum et argentum et lapides preciosos: nobiscum bene agetur, si obtulerimus pelles et caprarum pilos_ = Appunto di qui aspetto, che alcuni d'ingegno sollevato, e intraprendente, prendano motivo di disapprovazione, non applaudendo alla scelta, la quale eglino m'avrebbono somministrata forsi di maggior rimarco, ma io ho avuto abbastanza buoni motivi di prendere quest'argomento, e loro cedo volentieri maggior campo per maggior gloria. Per questo però non voglio, che contro me se la prendano = _opes alterius aliorum paupertate non foedantur_ = e se riprovaranno le mie bagatelle, non mi faranno alcun torto = _istas merces tantum volentibus navigare_ &c. perciò loro non dimando alcun compatimento, già sono persuaso di non meritarlo,

In Praefat. hist. nat.

S. Hieronym. in Prolog. ad lib. Reg.

id. in Prolog. ad Pentatheuc.

id. in Prolog. ad Traduct. Hebr.

meritarlo; a me basta d'essere tolerato da chi m'impose tal carico, io ñ cerco di vantaggio-

Perciò con quelli, che verranno prenderti la briga di leggere, il mio impegno, ed impiego sarà, dare una notizia ~~della Terra~~ di Gemona, luogo nobile e de' più antichi nella provincia del Friuli. Questa si è da me raccolta, qualche cosa da' scrittori della storia della Patria, e la maggior e miglior parte dalle Lapide antiche, che ancora sono in essere, e dalle Carte autentiche, che in codesti Archivj si conservano. nel che io non pretendo altro merito, che per lo ammassamento. Per conservar qualche ordine in questa operetta, sarà ella divisa in due Parti; nella prima procurarò di dare quella cognizione, che ho avuta fortuna di avere, dell' Antico e moderno, ecclesiastico, e politico stato di questa Terra, e la seconda sarà impiegata in una Narrazione delle cose fatte da' Gemonesi secondo l'ordine dè tempi, e potrebbero denominarsi i loro Annali-

Se a qualche passo avrò motivo d'uscire dal proposto impegno in qualche piccola digressione, sarà forsi in grado al Lettore ch'io lo faccia; la variazione piace ordinariamente, e 'l versare sempre sop. uno stesso suggetto a molti genera del tedio. Io non lo farò però ogni volta che l'occasione mi si presentarà, per non aver a temere del rimprovero, che fece a Cassiodoro tralasciare di narrarci molte cose della vita dell' Abate Dionigi il Piccolo = ne cui simus debitores alterius promissionis, aliud diu referre importuna loquacitate videamur =

de divin. lect. c. 23.

Parte. I.
Dello stato antico, e moderno, ecclesiastico, e politico di Gemona.

Memorie
di Gemona Nobile e Antichiss.ma Terra del Friuli raccolte da Giuseppe Ciruti de' S.ri di Villafr.a

Cap. I.
Del sito e Territorio di Gemona.

A piè dell'Alpi Giulie nel Ducato del Friuli,ladove queste si aprono all'imbocca=
tura della strada, che per la Ponteba, e p. Giulio Carnico conduce dall'Italia
in Lamagna, giace l'antica Terra di Gemona, lontana dalla Città d'Aquileja
miglia = 26 = da Udine miglia = 15 = da Giulio Carnico miglia = 15 = e da
Forogiulio, ora Cividale miglia = 16 = ella è sovraposta a una fertile, e
spaziosiss.a Campagna di suo Territorio, laquale oltre le biade, e vini, che di
ottima qualità produce, n'isdegnarebbe di nodrire anco degli Olivi come — 1418. 27. Feb.o Arr. di Lucar.o Nod.o
p. l'innanzi in qualche sito la dolcezza del Clima lo compativa, e perchè ella — Zampolino. Arch. del. Chies.
è stata fabbricata in sull'alto del piede della montagna che li sovrasta, da
tale situazione vien resa naturalm.te forte, e quasi inaccessibile, e matti=
mam.te perchè tiene dentro delle sue mura un Castello, che su di un mon=
te di vivo sasso con doppio recinto s'innalza, dal quale essendo dominata
può anche, nello stesso tempo essere in caso di guerra con molta facilità dife=
sa. Quivi ad onta del tempo dopo tanti secoli ancora si conserva intatta
un'altiss.a Torre quadrangolare, fabbricata di pietre quadre, e di rimarcabile
struttura, e positura, e vi si vedono grosse e alte muraglie, che dal tempo,
e dalla continuare di una lunga pace vanno di giorno in giorno rovinando.
Al confine del suo Territorio a Tramontana corre il terribile fiume e torren=
te Tagliamento, il quale quanto li riesce p. la sua vicinanza di utile p. la facilità
della condotta de' legni di montagna p. uso delle Fabbriche, e de' fuochi, altre=
tanto nelle occasioni di crescenza d'acque ne' tempi piovosi li cagiona di pau=
ra temendo che la Campagna n'rimanga di lui preda; Dal che il di lei Pubblico — 1396. 15. 9bris. Pars Cons. minor in Arch. Com.e
è obbligato da molti secoli ad una rimarcabile e continuata spesa, p. far corripari di sassi di
non ordinaria grandezza alla di lui rapidezza ostacolo, acciò nel Territorio n'l'ire=
rompi. Sotto alle mura di lei al contrario ha da un Fonte copioso e perenne
la sua origine il placido fiume Ledra, il quale, oltre l'utile e comodo grande,
che nella stessa sua sorgente apporta alla Terra con le chiare e privilegia=
tiss.e di lei acque, di cui con abbondanza possono gli abitanti p. ogni uso sem=
pre servirsi; serpeggiando quietam.te p. la di lei Campagna serve a molti
edificj, e provvede di pesce, singolarm.te e a distinzione forsi di molt'altre
acque d'Italia squisito, non solo quei della Terra, ma molti altri luoghi della
provincia poco discosti. Le acque di questo Fiume erano, sono molti anni,
p. essere al maggior segno benefiche a questa provincia, quando dalla pub=
blica providenza si aveva dissegnato di mutar loro il corso, e di far passare
il suo alveo presso della Città d'Udine, perchè giù basso andassero imboccare
quell'acque che dalla Dominante conducono in Friuli; Dal che si augurava
una grande facilità nella condotta delle merci, che si fa da Venezia oltra=
monti in gran copia, e un grande vantaggio p. ciò alla Provincia, p. il comercio,
che

che quivi s'introduceva: * Ma la natura coll'aver posto questo paese in sito non abbastanza piano, e coll'avere opposto a questa intrapresa alcune Colline di difficile appianamento, e di grande fatica e dispendio, fu cagione, che si arenasse la grand'opera. Questa impresa, che doveva esser utile a tutta la provincia, particolarm.te avea d'essere di vantaggio rimarcabiliss.o agli abitanti di Gemona; perchè essendo questa Terra, ciò n'ostante, il luogo più mercantile del paese, inriguardochè quivi si rivedono, e spediscono tutte le merci, che vanno, e vengono di Lamagna, e di Venezia, da questa si faceva molto più florido in questo luogo il comercio, e specialm.te nè tempi in cui si meditava quest'opera, nè quali cotesti abitanti erano in molta auge di ricchezze. Gode questa Terra un'aria sottile e pura, dal che nasce, che siano quegli abitanti dotati nonmeno di sagacità, destrezza, e abilità per intraprendere ad arricchirsi con le mercature, ma anco d'ingegni sottili, e vivaci per riuscire in tutte le scienze, ed arti con perfezione; della verità di che possono essere testimonj gli eccellenti Giureconsulti, che in ogni tempo ha dati alla luce, e gli altri Letterati, che in ogni tempo vi hanno in abbondanza fiorito.

* Fu p.o commessa la cura di questa escavazione a Tomaso Lippomano al loro Luog.te l'anno = 1487 = e fu continuato questa grand'opera anche nel governo del di lui successore Luca Navagiero che ebbe cos. ciò premurosi ordini dal Prpe Sermo. Inscriptio in lapide, Utini in Porticu ducente in Castrum. Pal. jun.r Parte II. Lib. I. pag. 68.

Cap. II.
Delle Fabbriche pubbliche.

Viene circondata questa Terra da una grossa ed alta muraglia con le sue Torri quadre all'uso antico molto spesse, e dalle sue fosse, che in alcuni luoghi sono atterrate dal tempo, e dalla lunga pace; e nel cuore della Terra vi è un antico più ristretto recinto, che per comodo delle strade, e degli abitanti in molte parti è interrotto. Il recinto esteriore fu fatto fabbricare verso il fine del secolo XIV.o non molti anni prima della dediz.e a q.sto Sermo Prpe, a cui obbedisce col rimanente della provincia, come dalla nota delle spese registrate sotto l'anno = 1396: essendo Massaro della Comunità Giovanni Furtino; questo si estende quasi in circonferenza per lo spazio di passi Geometrici. 1500. n'potendosi in riguardo del sito che partecipa del montuoso, aver in larghezza maggior estensione. L'antico recinto era molto minore, per il motivo di avere nelle spesse guerre di quel tempo più facile e più comoda la difesa, come riflette e racconta dell'altre Città d'Italia, Carlo Sigonio; pure questo per il numero degli abitanti accresciuto si dovette cominciar ad allargare poco dopo la metà del secolo XIII.o, come si ricava da alcuni insti di compra di quel tempo, cò quali fu necessitata la Comunità di aquistare a caro prezzo da alcuni privati quelle Terre, che tornavano più in acconcio per compire questo allargam.to Non è però, che per essere di giro non molto amplo di mura questa Terra non sia popolata molto, perochè gli abitanti superano il numero di sei milla, al ricovero dè quali li borghi grandi, che sono fuori delle mura, supplisciono, ed insieme rendono più rimarcabile la veduta della Terra, circondandola dalla parte del piano a guisa di Corona. Nel centro quasi del luogo è il Palazzo pubblico con una bella Loggia a terra, e in questo si ragunano i Consigli, e si rende ragione, era parim.te nello stesso luogo l'antico, che nel XIII.o secolo si chiamava la Casa del Commune, come in altri luoghi d'Italia, e vi era anche in quel tempo una Loggia; ma offesi da quella struttura, forse barbara e rovina, i Gemonesi

1270. 9. 8bris. manu Ribisij nor. in Arch. Com.e

nesi, verso il fine del secolo XIII.° lo rifecero più politamente all'uso di
què tempi, facendolo tutto al di fuori incrostato di bellissimi marmi di colo-
ri differenti, e aprendo al di sotto sop. belle colonne di marmo una Loggia,
dove si rende vag.re, sop. della quale evvi un bellissimo Salone quadro di
grande capacità; In questo Corpo di Fabbrica si vede parimenti l'Archi-
vio pubblico, la Cancellaria, l'Armamento p. due mille fanti, e un sito con
modo e aggiustato p. la radunanza di tutti e tre i Consigli. Avanti di
questo Palazzo vi è la pubblica piazza, dove si fanno i mercati ordinarj
p. ogni settimana, e quelli, che a certi tempi stabiliti si chiamano Franchi,
p. i quali a cagione del gran concorso n' essendo questa piazza bastante,
supplisce quasi senza interruzione un'altra nuova piazza a questa vi-
cina, dove continuasi il mercato. Nella vecchia piazza vi è una bella, e
molto comoda Fontana di acqua perfettissima, la quale a spese di quel
Pubblico p. Canali sotterra si conduce p. circa due miglia di distanza dal
monte vicino; ed oltre queste vene sono pure due altre mantenute
a pubblico comodo, l'una che serve p. la parte della Terra volta a setten-
trione, e l'altra copiosa, e ammirabile, (o perenne e singolare) che è l'origine del fiume Ledra,
chiamato Glimina, che s'adopra specialmente dagli abitanti verso mezo-
dì: è rimarcabile molto quell'altissima specula, intagliata nel vivo sas-
so del monte, che li serve di coperto, della quale ne' secoli andati si servivano
no p. spiare molte miglia lontano la venuta, e gli andamenti de' ne-
mici in tempo di guerra, ma questa al gno. d'oggi n'è di alcun uso, se non
se p. ricovrare il nido a uccelli molto selvatici. In vesto questa Terra
ha le strade maestre p. esser il sito montuoso molto comode, ed è abbel-
lita con fabbriche molto magnifiche degli abitanti, e non in picciol nu-
mero, ed ha di più o nella Terra, o ne' borghi di lei molte vestigie di pre-
ziosa antichità, delle quali sene darà a suo luogo contezza.

1297. ex lib. part. Arch. Com. Massario Bertrando della Villa.

Cap. III.
Delle Chiese.

Alle Fabbriche pubbliche, e private profane, che dimostrano la magna-
nimità, e nobiltà de' Gemonesi, aggiungono lustro, e decoro quelle fabbriche,
in cui la loro pietà si è in ogni tempo impiegata, e distinta p. l'onore di Dio,
della B. V. e de' suoi Santi. La principale è la Chiesa maggiore d.ta il Duomo,
dedicata a Dio in onore della B. Vergine, questa è di una grandezza, e ma-
gnificenza singolare, e può andar del pari con quelle dell'altre Città della
provincia, ella è di struttura molto antica, e di tempo anteriore alla di
lei facciata, che tutta di pietra viva ~~necessariamente~~ con lavori di scal-
pello laboriosiss.i, e minuti fu innalzata ~~fin~~ l'anno 1290 come dall'
Iscrizione = ANÕ DNI. MILESIMO CC LXXXX. QVOD MAGI-
STER. IHES FEC. H.° OP.° = posta nella facciata stessa sop. la porta
maggiore, (Anno Dni &c.) Egli è però vero, che tutta la della rozzezza dell'arti di quel
secolo, ma ciò non impedisce, che n' debbano nella med.a ammirarvi molti
lavori di figure a basso rilievo, di statue, e d'altri ornam.ti alle finestre più
alte di figura circolare, i quali sono stimati d'una diligenza, e fatica lun-
ga, e quasi p. la sua minutezza, e positura inarrivabili, e senza prezzo.
Oltre

Oltre i quali vi è di rimarcabile l'adorarsi dè tre Re magi al Bambino Gesù, che occupa per largo mezza la facciata con quindici statue, e quella gigantesca di S. Cristoforo, alta venti piedi e mezza, d'intorno la quale sono sulla pietra alcune pitture dinotanti diversi atti della vita di questo santo, che sono ancora in essere, abbenchè alquanto logore, e che abbiano fatto contrasto col vento di Tramontana quattro secoli poco meno che interi, essendo queste state fatte nel. 1331. come si raccoglie da questa iscrizione che in carattere di quel tempo li sta al fianco. MCCCXXXI MAGISTER NICOLAVS. PINTOR ME FECIT. HOC OPVS. SVB. IOHNE CAMERARIO. Q. PETRI. MIRISONI. Di più sonovi delle altre statue, e degli altri bassi rilievi, e specialmente delle sepolture di marmo di alcuni nobili del luogo con coperto sostenuto da Colonne della stessa Architettura, e antichità, erette facilmente in quel tempo, nel quale non ancora si costumava da Cristiani il sepellirsi in Chiesa. Presso di questo Tempio vi è un'alta Torre di sasso quadro, serve per le Campane, fabbricata magnificamente e con gran spesa l'anno. 1341: come dalla soggiunta lapida. MCCCXLI. h. OP. FVIT FACTVM. SVB. IOHE. OLI. IACOBI. VALVTI. KMER. e nella Chiesa oltre diverse pitture di Pordenone, e d'altri celebri penelli, con altri ecclesiastici utensili preziosi per la materia, pel lavoro, per l'antichità, vi è un Maestoso, e forsi singolare Ostensorio di argento indorato di bellissimo, e minutissimo lavoro antico di peso di circa 20. libre e di altezza di piedi architettonici due etc. . del quale è costante tradizione, che sia stato unitamente con una gran Croce pur dorata, ed altri paramenti, donato a questa Chiesa dal B. Bertrando, fu Patriarca circa la metà del secolo XIV. Dono del qual santo Patriarca sono pure li quattro Antifonarj, che servono al Canto nel Coro, dagl'Intendenti di quella professione stimati sopra ogni prezzo, e simili ai quali non solo nel Friuli, ma forse in Italia non si crede potersi ritrovare.* Questo Duomo è officiato continuamente a guisa di Collegiata dal suo Arciprete, da otto Capellani, e da molti altri Sacerdoti; queste Capellanie sono di molto antica fondazione, e vengono dispensate dalla Comunità, di cui sono jus patronato, l'anno . . erasi con queste, e con l'aggiunta di altri utili per formarsi un Capitolo, per il quale eransi già fabbricate abitazioni condecenti e onorevoli, che tuttavia si nomano la Canonica vicina al Duomo, ne so come si arrenasse questa bell'opera. Questa Chiesa tiene spirituale superiorità, e Giurisdizione sopra altre Chiese di alcuni luoghi fuori del distretto di Gemona, e specialmente sopra la Chiesa maggiore di S. Andrea della Terra di Venzone, la quale per il tempo passato era immediatamente assieme col suo Territorio soggetta a quella di Gemona, corrispondendo le solite decime, o Quartese al di lei Arciprete, e ricevendo dal medesimo un Sacerdote per l'amministrazione dè Sacramenti, e per la cura dell'anime. Ma per beneficienza Apostolica con bolla di Bonifacio IX. fu poscia fatta la separazione verso il fine del XIV. secolo con alcuni obblighi, quali sembrando troppo gravosi all'eletto di Venzone, furono alcuni anni dopo con sentenza arbitraria dal Consiglio della Città di Cividale, nel quale si erano compromessi, modificati, e comandato, che l'eletto Pievano dalla Comunità di Venzone dovesse essere confer=

mato

* A questi è unito un altro libro pel canto del Coro, che dicesi Graduale, del tutto simile agli altri, e nella carta, nel carattere, e nella labo=riosissima manifattura; ha però questo di più, che porta in fronte la notizia di Gemona, del santo Patriarca stesso, Donatore del libro nella soggiunta iscrizione di carattere dell'anno, che vi è sovraposto; e che alla prima carta è honorata colla dipintura dello stemma gentilizio di Bertrando, unitamente a quello d'Aquileja, e della Comunità di Gemona, che pure qui ho fatti dopo la iscrizione delineare.

1351. 12. Aple. Cart. Arch. apud eccla.

1392. 12. 9bre. Cart. Arch. ejusd.

1394. 19. Xbre. 1396. 18. Giugno. Cart. Arch. ejusd.

mato dall' Arciprete di Gemona, al quale fosse annualmte. nel giorno dell' Assunta presentato un Cereo di libre sette in segno, e ricognizne. dell'antica suggerione; oltre un compenso, che ebbe per la metà della Decima, ò quartese al d.o Arciprete spettante in vigor di d.a Bolla, in tanti altri beni, che presentemente possede, e gode cotesto Arcipretato. Questa dignità è stata di tempo in tempo occupata da persone ragguardevoli, e distinte nello stesso tempo con altre dignità di conto; di questi annovverarò Giovanni de' Recalcadi di Carate nel Ducato di Milano, che risiedette verso la metà del secolo XIV.o questi era nello stesso tempo Canonico della metropolitana d'Aquileja, e forsi fu il fondatore dell'abitazione Arcipretale, se la Lapida, le di cui parole rapporto, fusse ancora alla med.ma affissa.

ARMA D.E RECALCADIS . S. MICHAEL ARCh . ARMA COMVNIS D.E CARATE.
Un Aquila in piedi coll'ale aperte. — Con l'ali; una palla nella sinistra, e benedicendo con la destra — Cancellata

EPTO TERITOIO. FEC DOMO HEDIFICAI. hAS. DON IOhES. CANOICA QLEGESI. | nel Duomo nella Capella dell' Assunta.
MAGFICE PLEB. PLEBAN GLEONESIS. DNI COTELMI. DEBEVAMARI.
DE RECA.CADIS D.E CARATE MEDIOLANI. ANNO MILLENO. TCETI. 3 SEXAGENO.

Dopo questo successe in questa dignità Marquardo di Randek d'Augusta Giureconsulto insigne di quel tempo, e del sangue di quel Patriarca, 1389. Cart. Arch. Com.
il di cui nome interamte. portò. Circa il fine del secolo XV.o occupava questo posto Federigo di Gumpreto Cherico di Camera del Pontce. Niccolò V.o 1451. 6. Lug.o Arch. apud eccl.
come da sue lettere scritte alla Comunità; e prima di lui era in questa dignità Giovanni de' Crivelli, ma qui n'è il luogo da farne un distinto Catalogo. 1418. Cart. ibid.

Cap. IV.
D'altri luoghi pij.

Vicino a questo Duomo è un'antico Spedale chiamato di S. Michele, dove si dispensa, e si consuma una considerabile entrata nel sovvenimento d'infermi, e d'invalidi, nel mantenimento degli esposti, e nell'alloggio, che quivi si dà a tutti què pellegrini, che partendosi dalle provincie, e regni del settentrione, di là s'incaminano, o' per andare alla visita de' luoghi santi di Roma, e d'altre Città d'Italia, o' per altri motivi, il numero de' quali è bene spesso esorbitante. Della fondazione di questo pio luogo n'ho avuta la fortuna di poter rinvenire memoria, tanto egli è antico, e ciò massimamte. perchè dalle Carte, che io ho vedute, e che sono scritte circa il fine del secolo XIII.o e conservate in cotesti Archivj, io di questo luogo ritrovo fatta menzione, come di cosa già da molto tempo con le sue rendite stabilita; Logorato dal tempo però, e per occasione della peste, che in questa nra. provincia dalla Stesia fu introdotta, e la travagliò molto verso il fine del secolo XVI.o fu allora in bella forma, come al presente si vede, restituito, attaccato e unito alla sua Chiesa, che li dà il nome, la struttura della quale è antica molto, e per quella poca di cognizione che ho, facilmte. già otto, nove secoli costumata. In questa riposano, e sono venerate con culto singo- 1576. Iscrizne. sop. la porta di questo Spedale.

lare

lare le sacre spoglie della santa vergine e martire Pellegrina, le di cui preghiere provano molto favorevoli presso l'Altissimo quegli abitanti.

* che fu instituito da Guidone di Montepesulo per servizio degl'infermi, e de' pellegrini, e fu dal Pont.ce Innocenzo III.° l'anno 1194. approvato sotto la regola di S. Agostino. Annal. Augustinian.

× cinquant'anni etc. dopo la origine di quest'ord.e, cioè verso la metà si

Evvi pure un'altro ospitale di molto maggior conto in un Borgo di questa Terra, che appunto ha avuta la sua denominazione di Ospitale, ò Ospitaletto da questo pio luogo; questo si chiama dello Spirito Santo, ed è governato e retto da un Priore, che è assieme Canonico dello Spirito Santo in Sassia di Roma, al di cui Gran Priore, e generale Maestro dell'Ordine è suggetto, e immediatam.te sottoposto, e porta in petto la doppia Croce bianca in segno, e Divisa di esso Ordine.* Questo pio luogo con l'annessa sua Chiesa fu fondato dalla pietà del Vesc.° di   Murzutto × la metà del secolo XIII.° questo Prelato era di un'antica famiglia nobile di Gemona, e dopo la fondazione lo arricchì di molte entrate, cedendo al Priore alcuni Diritti di Giurisd.ne e jus patronato, tra i quali la Giurisd.ne di Diepoltkirchen col suo distretto, luogo della Carintia, e la ragione di confermare, e investire il Pievano di S. Egidio di Campo-rosso, da alcuni stimato l'antica Ara Flaviae, situato nello stesso Ducato, e questi diritti per l'innanzi sempre si esercitarono da questi Priori, e al presente ancora si esercitano, e si conservano. La elezione di questo Priore, ò vogliam dire juspatronato è della Comunità di Gemona, che lo esercita mediante il suo maggior Consiglio. Non mi è sortito ancora di ritrovare, se questo diritto sia stato in questa Comunità anticamente, e ne' tempi più remoti; solo ho di certo, che nel cominciam.to del secolo XVI.° Benedetto di Siena gran Maestro di quest'Ordine concede alla Comunità questo diritto, con condizione di dovere presentarlo per la confermazione al gran Priorato di Roma; nè si dichiara in quella carta per qual cagione, ò motivo ciò alla Comunità si conceda; dal che vado congetturando, che ciò sia stato fatto per reintegrare in questo antico jus la Comunità, dalla quale per negligenza, e per il corso del tempo si fosse smarrito, come mi dicono esserli avvenuto di diritti di maggior rimarco.

1275. 6. e 9. Marzo. Cart. apud Prior. Hosp. S. Sp.us Gemon.

1389. 23. Gen.° Cart. Arch. Com. apud eud.

1503. 25. Aple. Cart. Arch. ejusd.

Cap. V.
Dè Monasterj.

Sono parim.te in questa Terra quattro Monasterj tre di Religiosi dell'Ordine di S. Fran.co, e uno di monache dell'Ordine stesso, ò di S. Chiara. Veneva un altro di monache ancora situato in un basso Borgo presso la chiesa di S. Biagio, e attualm.te era in essere verso il principio del Secolo XIV.°, ma a cagione del luogo troppo solitario, di aere troppo grosso, cagionato dalle molte sorgenti, ed acque stagnanti per la bassezza del sito, fu abbandonato, e quella chiesa fu ridotta in Capellania, e incorporata ad una di quelle principali del Duomo. Quello di S. Chiara, che ancora esiste, anzi è florido molto, e ricco, ebbe l'origine sua già cinque secoli, ed è coetaneo del Monastero di S. Fran.co dè Conventuali, quale, come si dirà, non è meno antico del Fondatore di quell'ordine. Quel delle monache n'era però nè suoi principj nel luogo, dov'è al presente di S. Chiara dentro delle mura, ma era in una parte montuosa due miglia lungi dalla Terra, ove al presente è la Chiesa di S. Agnese, posciа

1311. Cart. Pelegr. not. Arch. ejusd.

1222. Ind.^e X.^a 25.^a junij. Chart. in Arch. apud eccles.

posia eretta in Capellania, vicina al luogo, ov'era anticam.^te il Castello di Grozumbergo, fabbricato dai Conti del Tirolo allora pron. di Gorizia, prima del secolo XIII.^o e poco dopo dai Gemonesi distrutto dalle fondamenta. Da quel sito alpestre fu trasferito quel monastero, ove ora si vede, dopo la metà del secolo XIII.^o perchè era in positura di troppo incomodo, e affatto esposto in occasione di tumulti, e di guerre, ed a ciò contribuì molto la pietà di Giacoppo Basadonna nobile di Gemona e abitante in quel tempo, mediante un pio e grosso legato, che nel suo testam.^to fece a quelle monache, col quale oltre molte rendite, ed altre elemosine lasciò loro alcune Case, nelle quali si diede principio a questa fabbrica, come vien detto in una carta del 1277. di compra fatta per nome di Suor Gertrude Priorena di S. Agnese, et ejus ad Conventum quae venire voluerint et habitare in loco et Cellae quae fiet in domibus Jacobi Basadonnae = e da principio appunto si nominò questo monastero la Cella, da cui il borgo della Terra prese il ~~posia~~ il nome. Di questa nobile famiglia, oltre queste pie memorie indelebili, che si conservano in questa Terra, evvi anco una sepoltura presso la Chiesa di S. Ant.^o de' Padri Conventuali nel Cimitero sotto un volto, sostenuto da due Colonne, sulla quale oltre alcune figure di basso rilievo, rozze all'uso di quel secolo, sono le seguenti parole in carattere ~~[illegible]~~ antico.

1277. 17. 9bre. Blasio Bono not.^o apud Fr. minor.

✠ SEPVLTV
RA. DNI. NI
COLAI. BASADONA.

Il Convento, o monastero di Religiosi, come ho detto, di S. Fran.^co di più recente fondazione, non lontano forsi dal tempo che fu fatta quella Riforma già cencinquant'anni circa, si è quello de' Padri Capuccini, eretto a spese della Comunità fuori delle mura della Terra in sito elevato ed allegro, e molto acconcio per la maniera della vita di questi Religiosi. Quello poi un poco più vecchio è quello de' Minori Osservanti d.^a della Famiglia, o come comunemente dalla Vigna: questi sono nel cuore della Terra, ed hanno il loro monastero in un sito di bellissima veduta presso la Chiesa chiamata della B. Vergine delle Grazie, ~~[illegible]~~ che si diede dopo, ristorata, e abbellita dalla pietà di Bernardino degli Abbati e di Bernardino, e Zanone de' Franceschini, amendue famiglie nobili, e antiche abitatrici di questa Terra, verso l'anno 1500.[*] L'altro monastero, di cui ci resta di far menzione, è il più antico di tutti gli altri, questo è pure dell'ordine di S. Fran.^co ed è abitato da Padri Conventuali, e della sua origine ha molto di che vantarsi. Questo ha avuto il suo felice e fortunato principio dalle fatiche gloriose, e dall'augusto impiego del santo Taumaturgo di Padova, il quale essendosi fin a' piè dell'Alpi portato a seminare la parola di Dio, fermossi in Gemona, dove per alquanto tempo faticò nella vigna del Signore con l'ammirabile e benedetta sua lingua, e nello

Not. in lib. affict. Cleri Glem.

[*] quando prima il monast.^o fu fatto erger da Catterina Pinta, pure antica famiglia nobile di Gemona, come dice:

Catharinae. Blasij. Pin / Tae. co / niunx. obre / quentiss. hac. Aeter / na / Cubat. domo. suoque / Aere. Pa / trimonio. Tale / extrui. jussit. / Coenobium.

Questa Catterina era della nobile famiglia de' Deatoni, pur ora morta, e viveva nel 1388. ~~[illegible]~~

stesso

stesso tempo anche con l'opera, essendo stata da lui fatta ergere, mediante la pietà de' Gemonesi che vi cooperarono, una Capelletta in onore della B. Vergine delle Grazie, attaccata alla Chiesa del santo Padre de' solitarj Antonio Abbate, da lui particolarmente venerato come santo del suo nome. Questa Capelletta al giorno d'oggi ha l'ingresso nella Chiesa stessa, e abbellita dalla pietà de' Fedeli si venera anche in riguardo dell'augusto Autore con ispeziale divozione alla gran Vergine, in essa vi è una Iscrizione sul muro fatta già tre secoli circa, che già un secolo e più fu trasportata in marmo affisso alle pareti stesse, dalla quale questo fatto si comprende.

SIA NOTO A CIASCHEDVNA
PERSONA CHOMO MISER SCTO
ANTONIO DA PADVA FECE HE
DIFICAR QVESTA CAPELLA A HO
NOR DELLA GLORIOSA VERGINE
MARIA DELLE GRATIE SEGONDO
CHE SE TROVA SCRITTO IN VN SVO
LIBRO DE STO ANTONIO E CHI
DEVOTAMTE LA VISITERA
OGNI GRA DA LEI AVERA. AMEN.

Del venerando libretto, di cui si parla in questa Iscrizione, mi diede contezza un Religioso di questo Convento molto avanzato in età, e mi disse aver quello contenute alcune memorie di cose fatte da questo glorioso Santo per l'erezione di questo convento, ed essere stato scritto di proprio pugno del Santo, ma alcuni anni dopo ch'egli si era fatto Religioso, che questa reliquia fosse stata presa da un P. Provinciale con la di lui autorità, e trasportata altrove. Conservano però quivi dell'altre memorie di lui per tradizione, hanno una Pianetta, o per dir meglio un Ciuanro, per la dispensa che della med.ma si è fatta alla devozione de' fedeli, la quale dicono essere stata adoprata da lui, mostrano la Cam.ra dove egli stanziava, e la conservano con onore volentieri, e divozione, e su d'una Campana che ancora al presente dicono di S. Ant.o vi sono in circolo queste parole, da me fedelmente copiate = Campana hujus Cenobij Divo Antonio Incola cura ante conflata ut constans est traditio vetustate attrita et fracta Fr. Antonius Franischinus Guardianus publicae Liberalitatis ope Dei et populi pietate restituit Anno Salutis MDC.XXVIII. Dalche sembra conveniente il dover credere, che di questo monastero egli sia stato il primo auttore, e che la Terra di Gemona abbia avuta la buona fortuna e l'onore di essere instruita da quella sempre miracolosa e benedetta lingua. Fu poscia accresciuto questo Monist.o di una parte verso Tramontana dalla pietà d'alcuni nobili cittadini del Luogo, e di ciò fu tramandata a posteri la memoria con la soggiunta iscriz.e in Marmo

Questa

Cap. VI.
Del nome di Gemona.

da Paol. Lang. lib. 4. c. 37.

Questa Terra, da che se ne possono aver memorie tanto in Carte antiche, quanto ne' Scrittori, che di lei facciano menzione, è stata chiamata latinamente sempre Glemona;* come può farne fede Paolo Diacono, e molte carte antiche da me vedute; e questo stesso nome con le stesse lettere ha anco nel Dialetto di Friuli sempre ritenuto, dicendosi Glemone; nè la lingua Italiana ha fatta altra mutazione, che di levarli la l, e far più dolce e facile la pronuncia col dir Gemona. Che questo luogo abbia avuto per lo passato altro nome, come ad altri luoghi de' più antichi del Friuli è avvenuto, io non ho motivo di affermarlo, se non se Paolo Diacono al luogo sopracitato voglia dirlo in quelle parole = Communierunt se quoq. Langobardi et in reliquis Castris; hoc est in Cormone, Nemas, Osopo, Artenia, Reunia, Glemona, vel etiam Ibligine, cujus positio omnino inexpugnabilis extitit = e che quel vel dovesse intendersi, non per & come in molti luoghi de' Scrittori di que' secoli,* ma per sive, aut cioè nel suo proprio e naturale significato. Il che verrebbe a dinotare, che questa Terra fosse stata chiamata Glemona, ovvero Ibligine. E di ciò mi danno ansa di sospettare le parole che soggiunge = cujus positio omnino inexpugnabilis extitit = perciocchè in quel tratto di Friuli, non solo non si trova una Terra, ed un Castello di sito naturalmente inespugnabile, come quello di Gemona, specialmente alla maniera di guerreggiare di que' tempi; se però si eccettui Osopo, di cui avendo poco prima fatta menzione lo Storico, certamente non può intendersi, che a questo passo voglia parlarne; Ma neppure in tutto il resto della Provincia, del che chi della medesima ha la prattica può farne giudicio. Perciò spinto da questo non ispregevole motivo io stimo, che quelle parole si possano intendere della positura, o situazione inespugnabile di Gemona, alla quale il nome di Ibligine possa essere stato imposto, o anticamente, o nello stesso tempo servendosi dell'uno, e dell'altro come di sinonimi. Checchè siasi però, non intendo che ciò sia ricevuto, che per un mio sospetto, non avendo altri motivi, che possano acquistarli miglior credenza, e perciò io qui finirò di parlar di questo nome, e avanzarmi a procurare di rintracciar l'origine e la derivazione dell'altro, sopra l'essere del quale non può cadervi alcun dubbio.

* Sebbene Clemona si ha in un antica Carta, della quale si farà menzione &c.

* e ne' Scrittori della Storia augusta osserva Salmas. ad Capitolinu in Gordianij c. 7. p. 86. col. 1.

Cap. VII.
Derivazione dello stesso.

Sono almeno due l'opinioni, che variano fra se nell'assegnare, e darci l'origine, e la derivazione del nome di Glemona, o Gemona; e tutte e due sono da' suoi Auttori ritrovate, e proposte a capriccio piuttosto che asserite, ed appoggiate a' fondamenti validi e sodi, o almeno verisimili. La prima è del Moorio, come attesta Carlo Stefano nel suo Dittionario, e di qualchedun altro, i quali pretendono, che la Città chiamata da Tolomeo Amonia, o Emona, come vuole, che correttamente si scriva Casaubono, la quale da quel Geografo si pone fra l'Italia, e 'l Norico, sia

Geogr. lib. 2. c. 15.

in not. ad Maximin. Capitolin. c. 21. n. 4.

la moderna

la moderna Gemona; forsi per la somiglianza del nome, alterato da quello, e differente di due sole consonanti, scrivendolo nella seconda maniera. L'altra opinione è di quelli, che pretendono essere a questa Terra derivato questo nome da Glemonio uno de' Capitani de' Galli, che calarono in Italia a cercar nuove abitazioni, e specialmente nella Venezia; come racconta Livio, e che cacciatine gli antichi possessori, come avvenne al rimanente della Gallia Cisalpina, ò Transpadana, fusse da costoro data l'origine, e 'l nome a Gemona, che da Glemonio ebbe la sua fondazione, e interamente il nome, che al presente conserva. Per verità queste due asserzioni molto fra se dispara-te, sembrano arrischiate a precipizio, perche nè solo come si disse, nè vengono da loro inventori stabilite con auttorità, e fondamenti, di cui si possa far conto; perchè di cose dai nostri giorni così lontane non ci è rimasta memoria certa e sicura, nè di cose a què tempi non rimarcabili hanno potuto gli Scrittori senza occone parlarne; mà nemeno si sono ingegnati di procurare di dar loro credito con congetture, e verisimilitudini dedotte da punti di Storia noti e irrefragabili, e si sono contentati di averle solo proposte, e quasi gittate. Ma, giacchè le ho qui rapportate, non mi par bene di lasciarle così in abbandono; qual siasi il loro valore, voglio andare investigando da quali congetture, ò motivi potrebbero essere stati indotti a pubblicarle i di loro ritrovatori; nulla però impegnando in ciò della mia credenza, e lasciando nella stessa libertà chi si vorrà prendere l'impegno di volerne determinare, ò all'uno, ò all'altro, ò a nissuno dè due proposti pareri -

Lib. 39. c. pag. 772. col. 2.

Cap. VIII.
Opinione prima dell'origine, e derivazione del nome

Alla prima opinione pare, che abbia dato motivo un pezzo della Storia di Capitolino, dove narra le rivoluzioni e le grandi turbolenze cagionate in tutto il vasto impero Romano dalla crudeltà dell'Imperatore Massimino, a segno che fu con Decreto del Senato dichiarato nemico della Repubblica. Dal che mosso costui dalla Pannonia presso Sirmio, dove coll'esercito si ritrovava, a gran passi venne per Emona all'assedio famoso d'Aquileja, sotto le mura della quale lasciò egli, ed il figlio la vita. Sono le parole dello Storico, con le quali descrive questo di lui passaggio in Italia = Aevior deniqu Italiam ingressus est. ubi cum comperisset Maximus contra se missum, vehementius saeviens, quadrato agmine Emonam venit. Sed provincialium consilium hoc fuit, ut sublatis omnibus, quae victum praebere possent, intra Civitates se reciperent, ut Maximinus cum exercitu fame urgeretur. Deniq; ubi primum Castra in Campo posuit, neq; quicquam commeatuum reperiret, incensus contra eum exercitus suus, quod fame in Italia laboraret, in qua post Alpes recreari se posse credebat, murmurare primum coepit. e poco dopo. Plerique sane dicunt ipsam Emonam vacuam et desertam inventam esse, Maximino stultè lectante, quod quasi Civitas tota cessisset. Post hoc Aquilejam venit. Dal qual racconto di Capitolino sembra potersi dire, che la Città

Capitolin. in Maximinj. c. 21.

la Città d'emona fosse di quà dall'Alpi, ò almeno sul loro piede, che guar= da l'Italia, perchè lo storico fa di lei mentione, come di prima Città incon trata da massimino dopo aver passate l'Alpi, la quale ritrovata da di lui soldati vuota, fece mormorare l'esercito, e lagnarsi della fame, che invece di patire credevano di cacciarla arrivati in Italia. Nè questo è solo mio pensiero, ma Casaubono ancora nella stessa maniera intende questo passo, e quello che si soggiungerà di erodiano = et Herodianus, et Capitolinus ex illo emonã Italiæ urbibus accensent: quomodo videli cet urbes finitimæ modò huic, modò illi earũ provinciarũ quas contin gunt attribui solent à scriptoribus, taliũ sæpe incuriosis =* e però se si debba dire emonã essere stata in Italia, ovvero sul piede dell'Alpi verso di lei, non si crederebbe poterla in altro luogo meglio rinvenire, se non in Gemona, che con poca alterazione ha conservato quello stesso nome, ed ha la stessa positura essendo sul piede dell'Alpi, e all'imboc catura della strada maestra che viene dal Norico, e ciò oltre l'esser questa di un antichità senza memoria. A questo aggiungasi quello che lo stesso Capitolino dice in altro luogo di questo fatto = plerique dicunt emo nã, et alij Archineã (come legge nel Codice Regio Casaubono) certè quæ deserta à civibus venienti maximino patuit = in quel Archineã pare dover essere l'Artenia di Paolo Diacono, che è un luogo popolato molto, vicino e suggetto alla Terra di Gemona, dal quale sembra manifestarsi essere stata la sua principale l'emona, di cui dall'auttore si parla. A questi pensieri però può essere opposto, che non è d'uopo faticarsi a ri= cercare questa Città con verisimilitudini, e con la scorta della somi= glianza del nome; atteso chè già il mondo è persuaso del sito, ove giace va questa Città; essendosi poco lungi da Lubiana Capitale della Carnio= la, nel luogo chiamato Igg ritrovate tre lapide, dalle quali siamo fatti certi essere in quel sito stata l'antica emonia. Queste vengono rap= portate da Wolfango Lazio, e dopo lui con più di esattezza dal Scool= ben* ~~ne suoi annali, ed io qui recarò la più intera, essendo l'altre due di lui sentimento molto mal concie~~

M.TITIO.M.F.CL.TI
BARBIO.TITIANO.DE
CVRIONI.EMONE.T
LEG.II.ADIVTRIC.ITEM
LEG.X.FRETENS.HA
STATO.IN.COH.LEG.II
TRAIAN.EXCORNICVLAR
PR.PRO.LARCIA.VERA
FILIO.PIISSIMO.L.D.D.D

L'altre contengono pure il nome di questa Città scritto della stessa ma= niera, dalle quali si ricava la certezza ~~indubitata~~ del non poter essere Gemona

in Not. ad Maximinos Capitolin. 6. p. 1. n. 4.

*così pure intende què passi l'Ughello, e chi ha fatto le giunte nella nuova edizion Ven.ta in epis. Æmonen. T. 5. p. 226.

in Maximin. jun. c. 5. vide.

*In Carniol. antiq. apparat. Cap. 2. sect. 7.

~~Gemona a nostri giorni in quel luogo~~. A ~~questa~~ tale opposizione potrebbesi però a favore delle addotte congetture rispondere, essere la verità, che il sito di Emona sia, dove si sono ritrovate quelle lapide, ma essere altresì vero, che Plinio fa menzione di due Emone, ò Emonie; facendone una essere posta nella Pannonia col fregio di Colonia, e di questa ritrovarsi memoria nelle addotte lapide = Ad septemtriones Pannonia vergit, finitur inde Danubio; in ea Colonia Emona, Siscia = ed il sito, ò provincia, dove sono state ritrovate quelle Iscrizioni vicino a Lubiana era appunto allora compreso nella Pannonia prima, detta altrimenti Savia dal fiume Savo, e la Tribù Claudia, a cui viene da questa lapida Tito ascritto, era la Tribù in cui questa Colonia era annoverata. Ma l'altra Emona, ò Emonia da Plinio viene collocata nel Norico, nè viene da lui qualificata coll'onore di Colonia = Rhætis junguntur Norici. Oppida eorum Virunum, Celeja, Teurnia, Aguntum, Viana, Æmonia (così la caratterizza il mio esemplare Aldino) Claudia, Flavium, Solvense = nè di questa parlano queste lapide, anzi non si è ancora ritrovato dov'ella fosse situata, e pare potersi dire essere quello il sito di Gemona unitamente col nome, di cui si cerca; ed in fatti se la di lei positura potesse attribuirsi con l'altre autorità unite a quella di Plinio al Norico antico più che all'Italia, ò sul confine di questi due paesi, acquistarebbe il pensiero qualche verisimilitudine maggiore.# Dell'estensione del Norico sull'Alpi verso l'Italia così parla Strabone = Rhæti verò et Norici usque ad Alpium summa tenent, et Italiam versus inclinant, hinc Insubribus, illinc Carnis propinqui, et Aquilejæ tractui = e Tolomeo nell'assegnar il confine dell'Italia a settentrione dice = A septentrionibus m (Italia) terminatur Alpium jugis, quæ Rhætiæ imminent. Præterea Poenis, et Ocra, et Carusadio montibus, qui sub Norico sunt = Dalle parole de' quali Geografi sembra doversi con giusto motivo credere, che l'Alpi tutte fossero anticamente comprese nel Norico, e che l'Italia verso di quelle non si estendesse, più di quanto porta il piano della provincia; e per verità indotto dall'autorità loro Carlo Stefano asserisce, che il monte Ocra da Tolomeo assegnato al Norico sia = Alpium pars umillima, quâ ad Carnos acceditur = ne quell'umillima può riferirsi che all'Alpe attaccata al piano. Ed il Cluverio è manifestamente di ciò persuaso, attribuendo al Norico tutte affatto l'Alpi al piano del Friuli sovrastanti = Hinc ad Cethium usque montem Norici: quorum hic etiam ipsas Alpes tenuerint apud Forijulij regionem = questo stesso afferma anche Wolfango Lazio, col verisimile motivo d'essere al dì d'oggi Gorizia l'antica Noreja, luogo da Plinio assegnato al Norico, e che è posto sul piano al piede dell'Alpi, e fondato sull'autorità di Sesto Rufo che apporta = Alpinis omnibus victis, Noricorum provinciæ accesserunt = Se ella però sembra cosa fuori di contrasto, che tutte l'Alpi fin al piano d'Italia furono comprese anticamente nel Norico, e che il sito dell'antica Noreja debba per comun sentimento in oggi riconoscersi ov'è Gorizia, ò poco lungi, certamente la cognizione occulare ~~[illegible]~~ della situazione di Gemona, posta

hist. nat. lib. 3. c. 25.

ibid. lib. 3. c. 24.

Per verità Polibio lib. 2. p. m. 59. neppure verso le Gallie attribuisce all'Italia parte alcuna nell'Alpi = Inalpini ab utroque latere loca montuosa habitant ~~[illegible]~~ ad eam partem, quæ versus Rhodanum, et Septrionem spectat, Galli qui Transalpini appellantur: ad eam verò quæ campis imminet, Taurisci, Agones, et alia plereque barbarorum genera; hi quidem Transalpini a genere, sed differentia soli differunt. E dell'estensione &c.

Geogr. lib. 7.

Geogr. lib. 2. c. 1.

Diction. hist. Geogr. in verb. Ocra.

Introd. ad Geogr. lib. 3. c. 4.

de migr. Gent. lib. 1. pag. 40.

id. ibid. lib. 4. pag. 147.

posta in sul'alto piede dell' Alpi Giulie; bisogna che ci persuada a credere che quel sito e quel luogo fosse ne' tempi antichi compreso nel Norico. dal che l'asserzione, Gemona in oggi essere quell'antica emona da Plinio conosciuta nel Norico, pare che prenda qualche odore di verità.

Di più molto sembra[illegible] a questo proposito rimarcabile quel pezzo della Storia d'Erodiano, dove racconta la stessa venuta di Massimino in Italia per l'assedio d'Aquileja, egli così nella Traduzione di Poliziano verso il principio del pmo Capo cominicia questa narrazione = enimvero Maximinus, posteaq ad Italiæ fines pervenit, præmissis exploratoribus &c. Come si è detto i confini dell'Italia col Norico sono l'Alpi, e queste da' Geografi antichi e moderni tutte nel Norico stesso sono costituite; segue Erodiano = sed ubi ad Italiæ urbem perventum est, quæ emona à cultoribus vocatur. ea sita est in extrema planitie ad Alpium radices. dice il testo Greco ἐπέστησαν πρώτῃ Ἰταλίας πόλει = quel πρώτῃ è stato dal Poliziano ommesso, e però doveva dire = ubi ad Italiæ primam urbem perventum est = cioè alla prima Città, che venendo di Lamagna in Italia s'incontra. Questa descrizione di emona sembra tutta fatta per la positura di Gemona, perchè questa giace appunto sul piede dell'Alpi, come era emona in extrema planitie ad Alpium radices, ed è il primo luogo, che venendosi dal Norico in Italia da questa parte, si ritrova anzi deve toccarsi, come era emona prima Italiæ urbs, nè venendo d'oltramonti per andar verso Aquileja si può altro luogo incontrare fuor di Gorizia. La descrizione poi, che fa in quel Capo stesso questo Storico, della strada, che passando per l'Alpi tenne Massimino per venire coll'esercito in Italia, mi fa restar molto sorpreso; perchè essendo tutto il mondo persuaso, che Massimino avesse tenuta la strada di Gorizia, comoda e patente per entrare con esercito in questa provincia, come con tanta moltitudine fecero tante volte i popoli del settentrione pel totale esterminio d'Italia; della quale così parla Paolo Diacono = Ab orientali verò parte, qua Pannoniæ (Italia) coniungitur, et largius patente, et planissimum habet ingressum = Gentium. La descrizione di questa fatta da Erodiano non può a questa larga, e comoda strada convenire, ed adattarsi; ma bensì a quella difficile, stretta, e artefatta, che dalla Ponteba mette capo a Gemona. Udiamo benchè un poco prolisse le di lui parole = Hi sunt longissimi quidam montes (Alpes) vice murorum Italiæ circumdati, atq; adeo in altum editi, ut etiam superare nubes videantur: itaq; in longum porrecti, ut universam Italiam comprehendant, læva ad Tyrrhenum pelagus, dextra ad Ionium usq; pertingentes: densis ubique nemoribus interti, atq; angustissimis callibus, ex rupium prærupta altitudine, scopulorumq; asperitate vix pervij, nonnullis tamen quasi semitis magno veterum Italorum labore manu factis. Quapropter ingens transiturum illac exercitum formido tenebat, ipso- rianto

Herod. lib. 8. c. 1.

Ὁ δὲ Μαξιμῖνος ἀνύσας τὴν ὁδοιπορίαν, ἐπέστη τοῖς τῆς Ἰταλίας ὅροις. θύσας τε ἐπὶ τῶν μεθορίων βωμῶν, τῆς ἐπ' Ἰταλίαν εἰσβολῆς εἴχετο. ἐκέλευσέ τε πάντα τὸν στρατὸν ἐν ὅπλοις εἶναι, καὶ μετ' εὐταξίας προσχωρεῖν. Herodian. Lib. 7. c. ult. in fin.

Ὁ δὲ Μαξιμῖνος ἐπιστὰς τοῖς ὅροις (τῆς Ἰταλίας) προὔπεμψε σκοποὺς &c. Herodian. lib. 8. c. 1. in princip.

de Gest. Lang. lib. 2. c. 9.

sperantes summa juga teneri jis ab hoste, nullosq; non obstructos exitus ad se prohibendos. Neq; is metus de nihilo erat locorum naturam contemplantibus. Per il che se si debba credere a Erodiano, che è il solo che più esatto minutamente racconta quel famoso assedio d'Aquileja con le sue circostanze, e alla descrizione di questa strada da lui fatta con tanta diligenza, e accuratezza, come se l'avesse avuta sotto gli occhi, sembra doversi dire, che Massimino non avesse fatta altrimenti la strada larga di Gorizia, perchè forse come più patente, così dagl'Italiani più guardata fosse, ma quella della Ponteba, che necessariamente lo condurrebbe al sito di Gemona, luogo che primo dopo passate l'Alpi s'incontra; e che in conseguenza non avesse ritrovata vuota d'abitatori l'Emona di Pannonia, ma quella del Norico, che in tal maniera pare potersi rinvenire in Gemona. Non si può però negare, che questo Storico nella narrazione di questi fatti n'abbia lasciato da parte l'ordine Geografico, il che al nostro proposito può sminuirli molto l'autorità; Perochè anteponendo egli l'arrivo dell'esercito in Emona, che chiama prima Città d'Italia, alla descrizione del passaggio dell'Alpi, viene a levar al Norico tutte l'Alpi contro il sentimento de' Geografi, e le attribuisce all'Italia, che mai le pretese; e facendo incontrare a Massimino un fiume, per le nevi disfatte intransitabile, sedici miglia lontano d'Aquileja, fa che noi siamo imbarazzati a non potere in questa distanza ritrovare, quale ora sia questo fiume. Ciò però nostante, per quanto osserviamo in lui, in Plinio, e negli addotti Storici e Geografi, sembra che non senza motivo, trattandosi massimamente di cose oscure molto, e non ancora toccate, abbia il Moorio asserito, essere in oggi Gemona, ove fu l'antica Città del Norico Emona.

Quae contra haec Henr. Palladius arioletur lib. 7. pag. 117. ab illo ipso lib. 8. pag. 126. eluunt verius et aptius.

Cap. IX.

Opinione seconda dell'origine.

Se con verisimili motivi possa puntellarsi, e porsi in qualche riputazione l'altra opinione di chi asserisce, aver avuto Gemona l'origine, e'l nome da un certo Glemonio Capitano de' Galli, che vennero in queste provincie in numero di dodeci mille armati per prender terra, come Livio ci racconta, facciamoci a vedere, e questo con buona licenza di què dotti Scrittori miei comprovinciali, che da què Galli fecero, l'uno derivare la Città d'Udine, l'altro quella di Cividale, forsi se l'amor proprio non m'inganna, con non più forti motivi, di quelli che io addurrò per Gemona. Narra Livio, che essendo Sp. Postumio Albino, e Q. Marzio Filippo Consoli l'anno di Roma 567, abbondando di moltitudine la Gallia esuberantemente, dodeci mille di quella gente, partendosi dal loro regno passarono per l'Alpi in Italia a cercar nuove sedi, cacciati di là dalla povertà, e dal mancar loro terra sufficiente pel loro sostentamento; e che ritrovato nella provincia Aquilejese gran tratto di Terra solitario, non abitato, e incolto, quivi senza far ad alcuno ingiuria pacificamente si accingessero alla nuova erezione d'una Ter-

Arrigo Pallad. e Mons.r del Torre

Lib. 39. pag. 774. 786. 790. Sigon. in Fast.

ra per

rono, e in quella stabilire il loro soggiorno. Avvedutosi dal Senato
Romano dopo corso qualche tempo di questa occupazione, diede egli
ordine a C. Giulio Pretore della Gallia Cisalpina, che quanto sen-
za far guerra lo potesse, proibisse ai Galli la nuova fabbrica; ma
questi non obbedendo, fu duopo, che M. Claudio Marcello, Console tre an-
ni dopo nell'anno di Roma. 570. comandasse al Proconsole L. Porcio, ~~Sigon. in Fast.~~
che colà conducesse l'esercito per ridurveli con la forza. In fatti alla
vista dell'armi costoro si arresero, e lasciate le nuove abitazioni si ri-
tornarono nel loro regno, come dal Senato loro era stato imposto. La
strada, che nel condursi dalla Gallia in Italia fecero questi oltramon-
tani, non fu alcuna di quelle note, e da Livio, e da altri scrittori ram-
mentate, per le quali fecero già cinque strepitosi passaggi in Italia
i Galli dallo stesso storico rammemorati; ma fu una strada non più
per l'innanzi praticata da alcuno, e come egli dice = Galli Transalpi- Liv. loc. cit.
ni per saltus ignotæ antea viæ: ut ante dictum est: in Italiam trans-
gressi, oppidum in agro, qui nunc Aquilejensis est, ædificabant = Questa
strada, se possono aver luogo le congetture, è venire nella provincia
Aquilejese dalla Gallia Transalpina, certam.te non può essere stata al-
cun'altra fuor di quella, la quale poscia seguitando questo esempio aprì
Cesare, per condurre le legioni levate dintorno Aquileja contro gli
elvezij, e nella Gallia; perocchè questa è la più corta, e più spedita
per questo viaggio, come dallo stesso Cesare siamo informati = ex quâ de bel. Gall. lib. 1.
proximum erat iter per Alpes, in ulteriorem Galliam cum his quinque le-
gionibus ire contendit = e perchè fuori delle praticate, e mentova-
te non può altra strada ritrovarsi, se non questa allora non conosciu-
ta, nè adoprata. Perciò vado indovinando, che uscendo per questa strada
dall'Alpi, questi nella prima pianura capace di coltura si fermassero,
e quivi da loro fosse dato alla Terra da Livio nominata principio, la
quale da chi conosce la positura di Gemona, e di quella strada, non può
certamente nè ad altra pianura, nè ad altra Terra fuor di Gemona adattar-
si; e ciò più verisimilmente a cagione della solitudine, e della disabi-
tazione, che lo storico al sito da questi Galli occupato attribuisce, le quali
non possono più aggiustatamente convenire, che a quell'angolo della
provincia posto alla radice dell'Alpi, remoto dall'abitato d'allora, ove
giace Gemona = quæ inculta, & solitudines videbant, ibi sine ullius inj-
uria consedisse = Nè sembra verisimile, che questa potesse essere, o
Cividale, o Udine, essendo elle amendue poste in sito aperto, e più vici-
no al mare, dal quale non è molto difficile lo scoprirle; perocchè se
ciò fosse stato, non avrebbero dopo tre anni aspettato a farli di là par-
tire i Romani, il che seguì senza dubbio & non aver avuta prima
quella notizia, che per la vicinanza del mare, e per le guerre, che ave-
vano prima

Liv. loc. cit.

Hist. nat. lib. 3. c. 19.

prima, e in quel tempo co' popoli dell'Istria, avrebbono avuta, essendo il sito di Gemona quasi che nascosto sotto l'Alpi, ed tanto dal mare lontano. e ciò tanto più, perchè l'anno antecedente all'aver cacciati i Galli, nulla ebbero da intraprendere di rimarcabile i Consoli = Consules ejus anni nec domi nec militiæ quidquam memorabile egerunt = e se avessero avuta questa notizia non avrebbe il Senato Romano sopportato, che da questi Consoli si avesse a questo inconveniente negligentemente prolungato il rimedio. Nè la distanza da Aquileja, che Plinio assegna a questa Terra dal Console Marcello distrutta, può essere di opposizione rimarcabile = et ab Aquileja ad XII. lapidem deletum oppidum, etiam invito Senatu, à M. Claudio Marcello = perocchè neppure questa distanza può adattarsi a Udine, ch'è il doppio da Aquileja lontana, nè a Cividale, che ritrovasi quasi in uguale distanza; ed in Plinio facilmente nella nota numerale può esservi, come in altri luoghi di lui, fallo de' Copisti. Per quello poscia riguarda il nome del Capitano di què Galli Glemonio, da cui quello di Gemona, ò Glemona abbia avuta l'origine, io non ho alcun motivo, e mi contentarò, che così ciò si rapporti chi vuole agl'inventori della proposizione, che per pruova nulla ci adducono, nemeno di verisimile -

Cap. XI.
Dell'antichità di Gemona.

Cheche si sia di queste opinioni circa l'origine della Terra, e del nome di Gemona, da me recate senza alcun impegno, e secondo le mie debolezze alla meglio con qualche verisimilitudine puntellate; questo però abbiamo di certezza, che questo luogo sia antico molto, a tal che della di lui fondazione non vi sia memoria sicura, senza dubbio pel lungo corso del tempo perduta. Imperocchè del suo essere in tempi molto da noi lontani vi si ha certezza; e da alcune lapide, che attualmente si conservano, si ricava manifestamente un'antichità molto rimarcabile, per cui la di lui nobiltà deve essere in pregio e in istima. Nella facciata della Casa Francischinij in Gemona sulla strada vicina al Duomo è la sottoposta lapida sepolcrale con Iscrizione di caratteri veramente Romani, che possono dinotare il tempo della Romana Repubblica.

M.FOVSCIVS.C.F
LICNVS
PEREGRINATOR
C.FOVSCIVS.C.F
BALBVS.V.F
SIBI.ET.SVIS

In un Borgo di questa Terra chiamato Ospitaletto presso l'antica Chiesa, e Priorato di S. Spirito, evvi un Arca sepolcrale, molto grande d'un sol pezzo, in faccia della quale con caratteri Romani, e bellissimi

si leg=

le parole seguenti si leggono.

TI·MAGIO·CAECINIANO
TRIERARCHO·ET
ALSIAE·POSTVMAE·VXORI
NF · NS · NC

Forsi di quel Magio Ceciniano, che al tempo dell'Imp.r Tiberio vivea, può far memoria quest'Iscrizione, del quale in alcuni luoghi de' suoi annali fa mentione Tacito, e specialmente dove dice essere stato presso di Tiberio di delitti di lesa maestà accusato = ex Considius Equus, ex Coelius Cursor equites Romani, quod fictis majestatis criminibus Magium Caecinianum Praetorem petivissent, auctore Principe (Tiberio) ac decreto Senatus puniti = Il che anche potrebbe persuadere il nome di Tiberio, che forsi in grazia dell'Imp.re questo Magio portava, e la dignità quivi espressa di Comandante di armata navale, corrispondente a quella di Pretore rapportata da Tacito, e facilm.te era questi Capitano delle navi, che ordinariamente aveano la sua stazione nel porto della Capitale della provincia, Aquileja, dove essere stata ordinariam.te armata navale siamo fatti consapevoli da questa Iscrizione Aquilejese rapportata dal mons. del Torre. Annal. lib. 13. pag. 93.

DOMNAE.B
SACRVM
SEX. BEBIVS
BAI.FIL.VET.EX. CLASSE
VESTIARIVS
V. S. L. M

Da certi pezzi di una Tavola votiva di finissimo marmo, quale presso di me conservo, ritrovata sotterra nel Conciniand.to del Borgo sud.o dove si crede essere stato un Tempio, di caratteri, che un poco dalla politezza degli adotti degenerano, si leggono le seguenti parole

ALENTIN
AE. VALENTI
RI. FI
SSIMAE

Glem. ad s. valt. invento

M
GRI
PVBI
PROI
SEC
FIN
DII ... RVFINVS
AVR · MARCELVS
VS · SEPT · MARCELINVS
EIAN · SEPT · SPERATVS
ER · VIBRI · IVSTINVS
· BOVIVS · RVFINVS

segue

* Fuere ab arboribus et cognomina antiquis: Fronditio militi illi, qui praeclara facinora Vulturnum transnatans fronde capiti imposita, adversus Annibalem edidit. Plin. nat. hist. lib. 17. c. 1. p. m. 419.

TES · MVSIDI · VALENTINVS
TS · FRONDI · FRONDIAN *
· EX · VOTO ·

Per qual motivo, e a qual Idolo si fosse sciolto questo voto, per la mancanza degli altri pezzi della pietra non può sapersi; questo bene si vede, che di Gemona abitatrici erano quelle otto Romane famiglie, fra le quali sono annoverate l'illustri degli Aurelij, de' Settimij, degli Umbrij, e de' Musidij; ed è motivo certo che nella stessa Tavola mancante vi fossero scolpiti i nomi d'altre otto; Dal che può argomentarsi con evidenza d'essere stato questo luogo piccolo, e di poco numero d'abitatori, fin nel tempo ch'era in fiore l'impero Romano. Vi era pure una simile nomenclatura, o memoria di altre famiglie di quel tempo su d'un altra pietra, alta circa tre piedi, che sembra aver avuto somiglianza di piedestallo o di colonna, o di statua, nella quale pur ancora si legge EX . VOTO . ma essendo questa in parte rotta, e dal Tagliapietra, a cui è stata venduta, essendo accomodata per altr' uso, le lettere, ed i nomi ci mancano. Conservo pure presso di me un Piedestalletto di marmo, serviva come mi viene detto per una statuetta, che si è senza rimedio smarrita, ritrovato ancor questo ne' borghi di questa Terra, dalla quale ci viene conservato il nome d'un Idolo così particolare del paese e proprio, che non credo possa indovinarsi di che razza d'Idolo fosse costui; in caratteri Romani, ma rozzi molto questa è l'Iscrizione.

DEO
GAVTC
PAT

Del nome barbarissimo di costui io non saprei cosa indovinare; dirò però non ostante, ciò che mi è venuto in pensiero ricercando lo scioglimento di questo enimma. Mi ricordava aver veduta in una raccolta d'Iscrizioni Romane una, che avea con queste parole la Dedicazione. DEO . CAVTE . FLAVIVS . ANTISTIANVS . V : E : DE . DECEM . PRIMIS . PATER . PATRVM . e mi andava figurando, che per la rozzezza, e ignoranza del lapidario, o del secolo, malamente nella nostra pietra si fosse figurato il E per il C, ed il C finale per l'E, e perciò fosse la sudetta parola greca latinizata, che volesse significare Deo Combustori, quale officio può adattarsi a Giove, che in altra lapida Aquilejese vien cognominato coll'aggettivo di Broton, o Bronton, cioè Tonante; ovvero a Febo, ed al Sole, e alla forza del di lui calore, o forse a Vulcano noto Dio del fuoco. Oppure si fosse barbaramente latinizata la greca parola καυτος, che parimenti significa il fuoco del sacrifizio, o lo stesso sacrifizio, ed allora lascierebbe nel nostro caso d'essere il nome dell'Idolo. Dalla rarità della voce, poscia indotto cangiava pensiero, e mi lusingava non poter essere perciò quest'Idolo di nazione Italiano, ma piuttosto per la connessione, e vicinanza delle provincie quà venuto dal Norico, e d'Oltremonti,

ove al

ove al dir del Lario durò oltre il sesto secolo l'Idolatria, credendo poter es=
sere quella voce accorciata dal Dio Teutates de' Galli; che del Gosselino si fa
essere lo stesso, che il Dio Ταυτος, ò Θεὸς venerato da' Fenicij, e dagli egizij,
sonando quella voce greca casto, puro, e santo. O più veramente dalla parola
Teotina GAV, GOW, che significa villaggio, ò Teritorio ampio, come Gauwgraf=
fen vuol dire Presidente, e Conte d'una Villa, ò Teritorio; il che dovrebbe
~~divisi essere stata~~ eretta la nostra Lapida al Dio del Teritorio padrone, ò Protet=
tore particulare, appunto com'era trà Romani, e trà Greci in costume. e
questi Dei erano da Romani chiamati Indigetes, Topici, Locales, alla custo=
dia de' quali assegnavano certo tratto di Terra, come presso del Salmasio
c'insegna Dionigi di Enea fatto Dio locale del fiume Numicio nel Lario =
καὶ αὐτῷ κατασκευάζουσιν οἱ Λατῖνοι ἡρῷον ἐπιγραφῇ τοιᾷδε κοσμού=
μενον; Πατρὸς θεοῦ χθονίου, ὃς ποταμοῦ Νουμικίου ῥεῦμα διέπει. cioè
i Latini allo stesso (enea) fabbricarono una Basilica ornata con tal sopra=
scritta: del Padre Dio Indigete, ò Locale, che regge il corso del fiume Numicio.*
Questi Dei Locali, ò Topici, che erano particolari d'una provincia, ò d'una Cit=
tà, si chiamano da' Greci ἡμίθεοι, κύρητες, θεοὶ ἐγχώριοι, τοπικοί, χθόνιοι,
ἐντόπιοι, πατρῷοι, e da erodiano dove parla del Dio Beleno Locale della
provincia Aquilejese vien chiamato ἐπιχώριος θεὸς καὶ χρησμοὺς δὲ
τινὲς ἐδίδοντο ὡς δὴ τοῦ ἐπιχωρίου θεοῦ νίκην ὑπισχνουμένου. cioè, ve si
diceva di certi oracoli del Dio paesano, ò Locale, che avesse promessa vittoria.
Questi sono i miei indovinamenti circa il nome di questo Dio, de' quali quan=
do da qualche parte non riceva maggior lume, io non faccio alcun conto, se
non se dell'ultimo, sopra il quale ho qualche dubbio, ne ardisco asserirlo, quan=
do non mi venga fatto di ritrovar fondamenti più sodi, ò dai libri, ò dissot=
terra. Facilmente † l'innanzi sene saranno ritrovate dell'altre lapide
in questo luogo, ma dalla noncuranza neglette, ò saranno state poste in
altr'uso, ò in altri luoghi asportate; e forse quella, che ora si vedono in
Ospedo, solo due miglia circa discosto da Gemona, possono essere di que=
sta sorte. Perocchè oltre alle Lapide si sono in questo luogo dissotterra=
te in ogni tempo delle medaglie antiche d'oro d'argento, e di bronzo, ed io
ne ho avute molte di Consolari, e d'Imperiali d'argento, e di bronzo, tra
le quali ven'era del Triumviro M. Antonio, dell'Impr. Augusto, Tiberio,
Galba, Ottone, Tito, Trajano, e di molti altri, e sono pochi giorni, che mi è
stato mandato un Commodo, un Severo, un Aureliano, un Valeriano,
e alcuni altri trovati ne' borghi di questa Terra. Segno, e argomento
manifestissimo dell'antichità, quale poco men che di due mill'anni può
vantare con certezza questa Terra -

Dall'essersi questo luogo mantenuto sempre con riputazione, e sti=
ma per tanti secoli, non può non contribuirle molto per accrescerli
pregio di nobiltà; giacchè questa nella virtù, e nell'antichità della pos=

sanza, e

de migr. Gent. lib. 6. fol. 200.
hist. vet. Franc. cap. 65.

Cang. in glos. verb. Lograviuf.

exercit. Plin. c. p. pag. 51. col. 1.

* nel qual fiume essendosi pure pre=
cipitata Anna sorella di Didone, fu
annoverata fra le di lui Ninfe, ò
Dee, ed accrebbe il numero delle
Deità del Lazio. Sil. Italic. Punic.
lib. 8. p. m. 194. (Pha=
Te sacra excipient hilares in flumina Nym=
Aeternumq. Italis numen celebrabere in oris.

hist. lib. 8. c. 3.

Cap. XII.
Della Nobiltà di Gemona.

sanza, e delle ricchezze dal Filosofo si fa consistere. Testimonio, abbenchè si
lontano da noi che poco più di tre secoli, dell'antica virtù, e savierza de'
Gemonesi sia il più stimato Consiglio di questa Provincia, che all'uso di Fran
1414. 15. Aplis. Chart. Arch. Com. cia chiamasi Parlamento. Congregatosi questo l'anno 1414 in Udine, e nel
medesimo trattandosi dell'universale buon governo della Patria circa il ca
stigare li perturbatori della pubblica quiete, ed ogni sorte di delinquenti;
fu stabilito, come si era fatto anche per l'innanzi, che non in altro luogo della
provincia questi tali fossero dal maresciallo [illegible] condotti per
essere giudicati, che in Aquileja, Udine, Cividale, e Gemona, perchè in
questi luoghi era abbondanza d'uomini saggi e dotti; sono le parole del
Decreto = Definitum fuit, ut aliàs: quod in Aquileja, in Utino, in Civitate
Austriae, et Glemonae marescallus conducat homines ad judicandum, ubi est
copia bonorum virorum, non alibi = e l'essere qui sola degli altri luoghi del
Friuli con le Città d'Aquileja, d'Udine, e di Cividale accumulata, e pre
scelta, n'è piccolo onore di lei. ed in fatti ella fu sempre considerata per
uno de' principali luoghi della provincia anco in occasione di guerre, e di
leghe, nelle quali ella da per se sola indipendentemente, come l'altre
Città nominate, e le guerre, e le leghe, e la paci stabiliva con chi più le
tornava a conto: della quale pruova, tra le molte di cui dirassi nella seconda
1385. 22. Junij. Chart. Arch. Com. parte, quella lega che l'anno 1385 trattossi, e fecesi con questa Comu
nità dal Nob. S. Marin Malipiero per la Serma Repubblica, da Gabriele
Aymo per li Signori della Scala, e dal Sr. Federigo Savorgnano per la
Comunità d'Udine; nella quale Leonardo di Pers Cittadino, e Ambascia
dore di Gemona pattuì, e acconsentì per la sua Comunità di entrare
nell'unione, e Lega con i Principi sudetti, e Città d'Udine, con le condizio
ni di non essere obbligata ad alcuna spesa, ne ad intraprendere alcu
na guerra, se non in caso che alcuno de' Collegati fosse attaccato, e offeso
da qualunq. fuori della lega, ed allora s'impegnasse con quelle forze,
che alla Comunità sembrassero convenienti. Pruova parimenti, che
questa Terra fosse florida, abitata, e di stima nel secolo duodecimo,
forsi più di quello lo sia al presente, si è la permanenza di alquanti gior
ni, che nella medema fece con tutta la sua numerosa, e ragguardevolis
sima Corte l'Impr. Corrado 3.° detto altrimenti 2.°, quando ritornando dal
l'impresa di Terra santa, con poco di fortuna riuscitali, venne in Aqui
leja, e di lì trasferissi nel suo viaggio per l'Alemagna in Gemona, dove
fermatosi alquanto, segnò sull'instanze di Wolclarico Abbate di Mog
1149. 8. Id. maij. in Arch. Ab. Mosacen. gio quel Decreto, per cui doveano essere restituiti i beni sotto il titolo
di Feudo da' Laici occupati a quell'Abate, e ad altri luoghi ecclesiastici.
È osservabile, che dall'essere di questo Diploma notati testimonj il Pa
triarca d'Aquileja Pellegrino, i vescovi Ortolfo di Basilea, Verrico di Con
cordia, Wernardo di Trieste, e Anfredo di Pola; Arrigo Duca di Ba
viera,

viera, i Marchesi Wilelmo di Monferrato, Wodorlico di Toscana, ed Ermano di [illegible] Ladin; i Conti Wolfrido di Trevers, Engelberto Avvocato della Ch.a d'Aquilejа, Ottone Conte Palatino, e Altri molti; siamo fatti certi essere stati questi allora nella Corte di Corrado, e nello stesso tempo coll'Imperadore alloggiati, e serviti dalli Gemonesi, delli quali non è poca gloria l'essere stati già sei secoli in istato d'intratenere nella sua Terra un Monarca così insigne, e accompagnato da Corte così numerosa di Principi di tanto rimarco; il che al giorno d'oggi, contuttochè ornata di molte, e grandiose abitazioni vi sarebbe così facile a questa Terra d'intraprendere. Ha in oltre Gemona di che vantarsi [illegible] la stima fatta di lei, dal Pont.ce Bonifacio IX.o dal quale fu a lei diretto un Breve l'an. 1403. 17. 8bre, acciò impiegasse la sua auttorità, perchè Giacobino del Torso di lui Prelato domestico, e Abbate di Beligna, potesse riavere le rendite delle sue comande in Friuli, e fusse conservato nell'esazione pacifica delle med.me nel qual Breve dice il Papa di avere di ciò prima scritto al Patriarca di quel tempo, ma senza riuscita. La nobiltà di lei potria comparire più illustre, qualor si rifletta a quella lettera, che a lei scrisse l'Imper. Sigismondo l'anno 1411. in occasione di raccomandare ai Gemonesi l'obbedienza [illegible] Federigo Conte d'Ortenburg e Stemberg Vicario gnle nel Patriarcato d'Aquileja, mandato in Friuli da Lui [illegible] l'assenza quasi continuata del l'allora Pri.a Ant.o da Ponte; queste lettere date in Temespurg contengono questa speziosa e nobile sovrascritta = Honorabilibus Consilio, et Comunitati CIVITATIS Glemonæ nostris et Sacri Imperij Fidelibus dilectis = dalla quale dovrebbe apprendersi a non più nominarla col nome di Terra secondo il costume antico con troppo di modestia da lei ritenuto, ma col titolo onorevole di Città dovutole, e prescritto dall'autorevole penna di questo Imperadore sono più di trecent'anni.* Vi sono pure molt altre carte in codesti Archivj, che fanno vedere la stima, che alcuni altri Principi hanno avuta di Gemona [illegible] il posto riguardevole, ch'ella ha sempre tenuto tra i principali luoghi della provincia; ma per fuggire il tedio, che dalla prolissità vien cagionato, io le tralascio; contentandomi del solo testimonio, che della nobiltà, e antichità di lei ha fatto la nobilissima Città di Cividale, antica metropoli della provincia col nome di Forogiulio. Questa [illegible] l'antica, e fedele alleanza, che in ogni tempo ebbe seco lei, l'anno 1415. con atto pubblico fece palesi al mondo la stima, che faceva de' Gemonesi col considerarli, e riceverli nella Cittadinanza stessa, e [illegible] servirmi del termine in al tro atto adoperato in Fratellanza, come se fossero tutti d'un Corpo, e d'una Città; determinando che quello che fosse Cittadino, o abitante di Gemona, avesse e godesse gli stessi privilegj; grazie, e imunità, sì utili come onorevoli nella Città di Cividale, come se fosse colà nato, e di antica origine. E in una lettera, scritta l'anno 1574. dai Cividalesi a' Gemonesi per occasione di dovere ringraziarli [illegible] dell'accoglimento fatto da loro al Provved.re e Nobili Cividalesi deputati all'incontro di S. M. Cristianiss.a Arrigo III. quando passò pel Friuli nell'andar dalla Polonia in Francia; non solamente

quei di

Ad. Ind. * Famiglie *

Cart. Arch. Com.e

An. I. Imp.ij 14. Junij. Arch. Com.

* è chiamata pure Gemona Città nel M. S. Vaticano ed. dà Mur. T. 16. rer. Ital. scriptor. dove pubblicansi notizie de' ns.ri Parchi, e del Friuli [illegible]

1415. Ind.e VIIJ.a 9. Xbris. Chart. Arch. Com.e

1574. 10. Lugl. Chart. Arch. ejusd.

què di Cividale onorano i Gemonesi col loro titolo particolare di magnifici, ma e nella mansione, e nella soprascritta, e nella sottoscritta adoprano questi termini = Alli Mag.ci Sig.ri Fratelli e Concivi Nostri Hon.di li Sig.ri Cap.o Provveditori, Cons.o e Comunità di Gemona = Mag.ci Sig.ri Fr.lli e Concivi Honor.di = Delle V.V. S.S. Fratelli e Concivi li Prov.ri Cons.o e Comunità di Cividale = e nel terminare la lettera stessa si protestano d'essere ancor' eglino del Corpo della Comunità di Gemona, scrivendo = Le preghiamo caldamente, che liberamente ci comandino, quando noi possiamo servire alla nostra Mag.ca Comunità (di Gemona) del cui corpo noi ancora siamo membri. Dal che si rende manifestissimo, essere Cividale e Gemona una stessa Città, divisa in due parti, essere una sola indivisibile nobiltà, ed un corpo; nè potersi far capitale e stima della molto antica nobiltà di Cividale, come se ne fa giustamente dal mondo nobile, senza dovere nello stesso tempo farne della nobiltà di Gemona con Cividale affratellata, anzi immedesimata. ~~[illegible]~~ & Dapoichè mi averò presa la libertà di fare con una piccola digressione qualche riflesso sopra il mentovato diploma dell'Imp.r Corrado, e de' Principi e Prelati, che v'intervennero, procurarò di fare, che la nobiltà di Gemona spicchi considerata anco in se stessa, col mettersi sotto gli occhi la distribuzione del governo di lei, che è quasi affatto Aristocratico, ò in mano della Nobiltà; nel che mi è sembrato bene riandare la maniera, con cui si regolarono anticamente le Città d'Italia, e procurare in tal modo di rinvenire l'origine del governo di lei, la quale essendo manifesta cagione della sua antichità ~~[illegible]~~, avrà facilmente avuto quegli stessi principj.

Cap. XIII.
Riflessi al Diploma di Corrado.

Questo Diploma, come si disse, fu conceduto dall' Imp.r Corrado a Woldarico Abate di Moggio, il quale vedendo enormemente pregiudicata la sua Badia e molti beni, ò usurpati, ò da suoi precessori concessi à Laici in Feudo, fece instanza, che fosse alla stessa comandata la restituzione. Di queste sorte d'inchieste, e la restituzione di beni, ò concessi, ovvero da' Laici occupati à Monasteri, anche prima di questo tempo furono da' Vescovi, ed anco da' Pontefici fatte ai Principi, e Monarchi dell'Europa, e per tale reintegrazione si convocarono molti Concilj, ma tutto per la maggior parte inutilmente; attesochè quest'abuso già da trecento anni col riguardo del tempo di questa Carta, avea profonde gettate le radici, e fino, come comunem.te si crede, da Carlo Martello, che si fa l'Auttore di questi Feudi sotto il nome di Beneficj Militari; Per ciò si continuò l'abuso sotto il titolo pio di procurar Difensori alle Chiese, ed altri simili Luoghi; e non ostante la rigorosa, e rissoluta proibizione di Gregorio VII.o che fu eletto Pontefice l'anno 1073, registrata nel Decreto, si perseverò a conceder à Laici de' beni della Chiese in

Cang. in glos. in ver. Abbacomites.

16. quaest. 7 cap. 13.

Chiese in Feudo, e la Badia di Moggio risentendo allora molti di questi pregiudizj, ottenne da Corrado con questo Decreto qualche rimedio. eccone del medemo il principio con la nomina dè testimonj, e sottoscrizione, non sembrandomi al proposito conferente una più prolissa, e minuta estensione, e in appresso qualche notizia dè luoghi nominati, e dè principi che v'intervenero = Chuonradus divina favente Clementia sue Regalis Prosapie Romanorum Rex. II.[us] Aug.[s] — Capta à paganis Civitate Roas. hortatu et monitu Smi P. P. eugenij necnon et D. Bernardi religiosissimi Claravallen. Abbatis ad libertatem Christianorum aggressi. Sed peccatis nostris exigentibus minus proficientes. Hierosolymis signo vivifice ac salutifere Crucis adorato. ad propria revertentes. Aquileje divina favente Clementia applicuimus. ibiq; tum propter diutinam peregrinationis moram. tum quia rarò nec multi Predecessores Nostri fines ejusdem Civitatis Regali Presentia rexerant. possessiones Prepositurarum et Abbatiarum, aliarumq; ecclesiarum enormiter sub nomine Feudi alienatas et distractas invenimus. Hic itaq; aliquantisper remorati cum maxima Transalpinorum necessitas nos vocaret, ne prorsus negligere (vel postponere justitiam Dei videremur &c.

Testes. Pelegrinus Patha. Epi. Ortelfus Basilien. Vericus Concordien. Wernardus Tergestin. Angelfredus Pollen. Henricus Dux Bavarie. Marchiones. Wilelmus de Monteferrato. Vodorlicus de Tuscia. Hermanus de Padin. Comites. Volfradus de Treven. engilbertus Advocatus Aquilejen. Otho Palatinus Comes. Hermanus de Ariperch. Pelegrinus de Puriol. Walterus de Malantin. Mengenardus de Soneberch. Chono & Wernerus de Carisach. Arthuicus et Federicus de Cavoriach. Degenardus et frater ejus Arthuicus de Mels. & quamplures &c.

ego Arnoldus Cancell.[s] vice Henrici Moguntini Archiepi & Archicancell.[i] recognovi. Datum CLEMONE. 4. id. Maij. Anno Dnice Incarnationis. MCXLIX. Regnante D. Chuonrado sue Regalis Prosapie Romanorum Rege. II.[o] Aug. Anno V.[o] Regni ejus. XII.[o] feliciter. Amen.

Edissa, quæ nunc Rhoas. Otho Frising. in Chron. lib. 7. c. 30.

Chuonradus divina &c. Questo Impre è detto altrimenti da Cronografi Terzo, e fu eletto al Trono Imperiale contro Lotario di Sassonia, dopo il quale regnò; egli fu dell'antica e potente famiglia degli Arrighi Conti di Weibelingen, Capo della famosa Fazione dè Gibellini, che con quella dè Guelfi fu sì funesta al mondo, e spezialmente all'Italia.

Otho Frising. lib. 1. de Gest. Frider. c. 1.

Capta à paganis Civitate Roas &c. era allora Corrado di ritorno dalla pia guerra infelicemente intrapresa per Terra Santa, da dove fu obbligato partirsi per la presa fatta dagl'Infedeli della Città di Roas. Questa è la Città di Laodicea, situata nella Caria da Tolomeo; ella era prima chiamata Diospolis, quasi Città di Giove, ò per di lui comando fabbricata,

Geogr. lib. 5. c. 2.

e poscia fu

hist. nat. lib. 5. c. 29.

e posia fu detta Rhoas, della quale ci dà questa notizia Plinio = Celeberrima urbs Laodicea imposita est Lyco flumini, latera alluentibus Asopo, et Capro, appellata primò Diospolis, dein Rhoas=* Si cerca da Salmasio la cagione, per cui le sia stato questo nome imposto, e pensa esserne stato motivo l'esser ella situata in Terra, suggetta molto a frequenti terremoti = Quòd igitur crebro terremotu quassaretur et caderet, ῥοάς appellata, quasi fluidum dicas, et in lubrico situm. Ita μήκων ῥοάς, vel ῥοιάς græcè genus papaveris, quod fluidum habet florem, et protinus deciduum = e poco dopo = Verùm cognomen ejus est ῥοιὰς ab antiquo ῥόω, quod idem ac ῥέω, fluo. Solemni autem mutatione οἰδυ factum ῥοάς. Sic genus vitis dicebatur ῥοάς, quòd citò folia amitteret = Da questa Città partendosi Corrado prese Terra in Aquileja, e di là portossi in Gemona accompagnato dal Patriarca Pellegrino, e da quattro Vescovi di Basilea, di Concordia, di Trieste, e di Pola; ed avea nella sua Corte molti Principi, che nella impresa li furono compagni, tra questi fu Arrigo Duca di Baviera, il quale era figliuolo di Luipoldo Marchese dell'Austria, e fratello di Leopoldo Duca di Baviera fratello uterino di Corrado, ebbe Arrigo il Ducato di Baviera da questo Imp.re, che dopo morto Lotario, nella Dieta d'Erbipoli, ò Wirtzburg levollo ad Arrigo Svevo, Guelfo di fazione, e di lui nemico, perchè genero di Lotario, e di lui parziale. Guielmo Marchese di Monferrato; questo principato fu eretto in Marchesato dall' Imp.r Ottone I.° circa l'anno 967. e Guilelmo era della stirpe antica dè Duchi dè Taurini figliolo del March.e Baldovino, e Zio materno di Filippo Re di Francia, ebbe per moglie Iolha sorella dell' Imp.re Corrado, e fu posia Vicario dell' Imp.re Federigo in Italia. Vodorlico Marchese di Toscana; la terza parte della Toscana, ò Tuscia antica, nella quale si annovveravano Firenze, Luca, Pisa, Pistoja, Volaterra, ed Arezzo, levata dall'immediata suggezione dè Re d'Italia dagl' Imperadori Francesi fu eretta in Marchesato col nome di Tuscia, ò di Luca, ove avea il principe l'ordinaria residenza; Vodorlico fu Marchese dopo Corrado successore della Contessa Matilde, e fu precessore di Velfone, fr.llo della madre dell' Imp.r Federigo, questi, essendo Patriarca d'Aquileja Uldarico I. l'anno 1170., donò alla Chiesa d'Aquileja il Castello d'Attimis nel nostro Friuli, come si ha dalla Investitura del Ducato del Friuli &c. concessa da Federigo I.° al Patriarca Volchero.* Volfrado, ò Voldrado Conte di Treven; questo è un luogo presso il fiume Drava non lontano da Cilla, ed era Feudo, che da' què Conti veniva riconosciuto dal Patriarcato d'Aquileja, da questo stesso Conte Voldrado, e dal di lui figliuolo Uldarico, che fu posia Patriarca secondo di questo nome in Aquileja, donato a questa Chiesa, come dalla mentovata Investitura 1214. concessa in Augusta dè Vindelici. La famiglia di Treven ha uno

stesso

exercit. Plinian. c. 40. pag. 682. col. 2.

* ne al parangone di Plinio può udirsi Ottone Frisingense in Chron. Lib. 7. cap. 30. dove vuole, che la Città di Rhoas fosse Edessa = Edissa quæ nunc Rhoas =

Otho Frising. lib. 1. de gest. Friderici I. c. 7.

Sigon. de Regn. Ital. lib. 14.

apud Laz. de migr. Gent. lib. 6. pag. 297. & 298.

* Non occorre percio, che per essere stato q.sto March.e di Toscana padrone, e donatore del Castello d'Attimis, si vada ricercando il Marchesato d'Attimis p. restituirli questo titolo, e questa prerogativa

stesso stipite, ed origine con i Conti di Sternberg, Marchburg, Palatino, e di Lil=
la, e deriva da Conti d'Haynburg, nè Tempi andati potentissimi in Carintia;
questo Volfrado era secondo di questo nome nella sua famiglia, la quale
mancò in Corrado. 3.° dopo l'anno. 1423. e li Conti di Cilla ebbero i loro Feudi.
Engelberto Avvocato d'Aquileja; questa dignità si è mantenuta nella Stir=
pe dè Duchi di Merania, Conti di Diessen, di Gorizia, e Marchesi dell'
Istria, oriondi da Palatini di Krainburg in Baviera, nè mancò, che in
Leonardo Conte Palatino di Gorizia, e del Tirolo l'anno. 1500.# questo Engel=
berto, secondo il Zarin[?], era fig.° di Engelberto. 3.° dè Conti di Sponahym Duca di Carintia,
creato dall'Imp.r Corrado, e meritò d'essere da questo Imp.re fatto Marche=
se dell'Istria per averlo servito in questa guerra di Terra Santa, assie=
me col di lui fratello Arrigo, che rimase in questa occasione annegato
nel mar Jonio. Ottone Conte Palatino, dè Conti di Scheyren, e Vuittinspach
in Baviera, creato posia Duca da Federigo successore di Corrado pel
suo merito nelle guerre d'Italia a prò dell'Antipapa Vittore contro
Alessandro. 3.°, l'officio di questo Palatinato di Baviera# viene descritto
puntualmente dall'Aventino = Vice Caesaris praesidendo Senatui princi=
pali defungebatur; fidei Imperatoris implorantibus aderat, jusq; reddebat:
Fiscum Augusti, praedia Salica, redditus regios procurabat: Caesareum censum
exhibebat. Nihil citra ejus authoritatem Duci aut decernere, aut statue=
re licebat. Si Senatusconsultum Regulo displicebat, intercedebat Palatinus,
ad Caesaremq; referebat = Gli altri pure che vi sono mentovati, erano tut=
ti Signori di rango di Lamagna, e nell'ultimo vene sono di due famiglie
Feudatarie della nostra provincia, abbastanza note. ~~Disimpegnati alla~~
~~meglio da questo diverticolo, dopo aver veduto da quali Principi con l'Im=~~
~~peradore fu onorata Lemona, ritorniamo secondo la promessa alla de=~~
~~scrizione del di lei Governo a norma dello sistema innanzi proposto.~~

* Quivi questo Ottone in un Diplo(ma di Federigo dato a Blancone Vesc.° di Trevigi l'an. 1154. presso l'Ughelli ed. Venet. vien detto = Otto Palatinus de Bavarij =

\# 22. Aple, nel qual giorno mancò d.° Leonardo dal mondo, come ci fa fede il di lui Epitafio in Luenk[?] città del d. suo Palatinato in Carintia, recato dall'Ischia[?] stor. di Gor. lib. 2 ~~Epitaph. sequentur Leonardi Comitis in Carinthia.~~

Otho Frising. lib. 3. c. 35. de Gest. Frideric.

Abb. Usspergen. in Chron.

Annal. Bojor. lib. 4. de Othon. I.

X Famiglie.

Cap. XIV.
Dell'antico stato delle Città d'Italia

Dapoichè mancarono dal mondo i Berengarj, e che l'impero passando
negli Ottoni si trasferì nell'Alemagna, il Regno d'Italia, che era all'
Imperio unito, restò senza la presenza, e residenza dè suoi Re, che colà si
trattenevano; e nello stesso tempo, poco mancò che mancò al Friuli la dignità del Principe,
che sotto il nome di Duca fin dall'invasione dè Longobardi lo avea signoreg=
giato. L'occasione della lontananza, e degl'impegni, che avea oltremonti l'Im=
peradore, e Re, diede motivo agl'Italiani di risvegliar alquanto i loro spi=
riti, e di pensare a prendere da se il governo delle loro Città e provincie,
quasi come abbandonate e dimenticate dal loro proprio Principe; perciò mol=
ti allora presero nelle proprie Città la maggioranza, e superiorità, non però
indipendente, e massimamente i Vescovi ognuno nella sua Città e Diocesi
si arrogarono il primo posto anche negl'interessi secolari, ed il comando so=
pra dè Magistrati, che attualmente governavano le provincie. Non erano
a quel tempo in Italia Principi d'autorità e dignità distinti, dalle forze
dè quali

Sigon. de Regn. Ital. lib. 1.

Annal. eccl. ad an. 962. n. 13. Tom. X.

dè quali si potesse far gran capitale, ma era una mediocrità, ed ugualgian-
za, che poco li distingueva; se si eccettui però il Pontefice stimato più per l'au-
torità spirituale, che per le forze, e stato secolare, il Patriarca d'Aquileja,
considerato molto per la stessa cagione, e per l'aderenze ordinarie, e per l'allean-
ze, che teneva cogli Alemanni, e massime cogl'Imperatori, e gli Arcive-
scovi di Ravenna, e di Milano ragguardevoli per la grandezza, e riputazio-
ne antica delle loro Città. Alla sede Apostolica avea liberamente lasciato Ottone
ciò, che per le antiche concessioni di Pipino, e di Carlo Magno se le dovesse, ed era stato
da lui approvato il di lei Dominio temporale assoluto in Roma, nel Ducato Romano,
in quello di Spoleto, e di Toscana, nella Marca d'Ancona, nell'esarcato, e negli al-
tri luoghi annoverati nella concessione dello stesso Imp.re fatta l'anno. 962., In-
ditione. V.a a=13= Febrajo presso del gran Card.le Baronio; e dopo creato Re d'
Italia Arrigo fig.o del Duca di Baviera, nipote d'Ottone I. i rimanente delle
Città di questo regno restarono quasi in podestà di se stesse, ne sembrava, che
avessero dagli Oltramontani altra dipendenza, che l'obbligo di riconoscere l'al-
to Dominio del Re, e Imp.re con le sole contribuzioni del Fodero, della Parata,
e del Mansionatico, ed in oltre col giuramento di fedeltà, che veniva dalli
Magistrati Capo delle Città ad essere prestato tal volta a' Vicarij Regij, e per
lo più al proprio Vescovo, qualora si cangiava il Magistrato. Per il che in questa
guisa si aveano queste Città acquistato una specie di libertà; perocchè oltre
che godevano l'uso libero delle loro consuetudini e delle loro leggi particola-
ri con la Giurisdizione nel loro Distretto, senza alcuna dipendenza venivan-
no a piacere da' loro Consigli creati i Magistrati, riscuotevano quelle gabelle
ò impositioni che loro sembravano convenienti, e quelle all'occorrenza secon-
do le occasioni, ò necessità ad arbitrio accrescevano, e diminuivano. È ri-
marcabile al nostro proposito, che massimam.te nelle Città di Lombardia
tutto ciò si faceva per mezzo delle ragunanze, che chiamavano Consigli;
questi erano di tre sorti Speziale, Generale, e di Credenza, per i quali se-
condo la distribuzione delle persone, che doveano convenire, ora il Go=
verno era in mano degli Ottimati, e potea chiamarsi Aristocratico, ora era
in mano universalmente di tutti, ed anco della plebe, e potea dirsi Democra-
tico. Se in alcuno dè Consigli Speziale, e Generale, nè quali interveniva la no-
biltà, e gli Ottimati in maggior numero, e di molto superiore a' pochi popolari,
che vi aveano luogo, non riusciva di perfezionare quelle deliberazioni, che
venivano proposte, ò non potevano dispensarsi i Magistrati per la diversità,
e ugualgianza dè voti e dè pareri; tosto si ragunava il Consiglio di Credenza,
e da quello con i voti di tutti universalmente si deliberava di ciò, che negli
altri non si avea potuto determinare. In somma il tutto dipendeva ò dall'
autorità dè Magistrati, ò dalla determinazione dè Consigli, nè il Re poneva
in altro la sua podestà, se non nell'eleggere un Prefetto, che ordinariam.te

portava il nome

portava il nome di Vicario, di Capitano, ò di Castaldo, dal quale veniva puramente, e quasi nudamente rappresentata la di lui podestà, ed alto dominio, senzachè avesse ingerenza nel far deliberazione alcuna, lasciando interam.te in podestà dè Magistrati delle Città l'esercizio della Giurisdizione, e del Governo, li quali con le deliberazioni dè loro Consigli rendevano rag.e, e giust.e, imponevano gabelle, e stabilivano Leggi. Da questa sorte di Vicariati, e Capitanati temporarj nacque poscia col tempo, che alcuni di loro ottennero dagl'Imp.ri d'averli in Feudo perpetuo, chi col nome di Vicarij perpetui, e chi col titolo e dignità di Marchesi, e di Conti; con che vennero in quelle Città a dilatarsi le loro prerogative, diminuendosi la podestà dè Magistrati, perocchè avendoli ottenuti come Feudi Principali, godevano i diritti Regali di coniar moneta, di riscuoter imposizioni, e di tutto ciò, che suole avere un Principe nel suo stato. Della stessa guisa i Vescovi, che invece dè Vicarj aveano presa auttorità, e comando nelle loro Città, ottennero dagl'Imperi ~~nelle loro Città~~ in quelle il principato, e tra questi fu il Patriarca d'Aquileja uno dè più cospicui; imperocchè fin dal tempo degli Ottoni avendo avuto il Marchesato della Carniola e dell'Istria, e ~~dal primo Corrado il Ducato, e Contea del Friuli col Dominio, onore, diritto, e prerogative di Principe~~, dallo stesso Imp.re Corrado l'anno 1028. ebbe anco la facoltà di poter far coniar moneta d'argento, distintamente dagli altri, e con maggior prerogativa; perche la faceva coniare con la sua effigie nel dritto, e con nel rovescio, ò lo stemma gentilizio, ò l'insegna della Città d'Aquileja, ò altri simboli a piacim.to; Laddove gli altri doveano coniarla coll'impronto della figura Imperiale, come da una tale concessione fatta dall'Imp.re Arrigo II.° a Betenardo Vesc.° di Padova l'anno 1049., registrata presso del Sigonio interamente, può ricavarsi. Delle monete di Friuli, ò d'Aquileja, che erano dopo questa concessione in uso, tanto reali, che ideali, io ho per mia istruzione raccolta una mediocre notizia dalle Carte di què tempi, e dalle monete stesse, che conservo; lusingandomi, che questa cognizione potesse essere di qualche utile nello studio della Storia di questa provincia;

Verum cum non ita multo post Alberto Imp.re Joannes ex fratre nepos interfecisset, omnes fere Civitates Cisalpinae Galliae dominos sibi eosdem delegere, qui antea Capitaneos fuerant. Capitaneos non praefectos urbium: ut Veronae Scaligeros, Mantuae Passerinos, Patavium Carrarienses; Estenses in tyrannide dominatu Ferrariae potiebantur: sed tunc potissimum Mutinam in potestatem suam redegere. B. Platin. in vita Clem. V. ad an. 1308. cit. privileg. Invest. Frider. II. conces. Volchero. 1214. apud Cat.

1028. Ind.e XI. III. Id. Ibrij anno Regni III. Imp. II.° in Arch. Aquil.

de Regn. Ital. lib. 8.

Cap. XV.
Della maniera del Governo di Gemona.

Con la maniera stessa, e con lo stesso sistema, che si governarono le Città di Lombardia, e quelle del Friuli, dapoichè l'impero si passò in Alemagna; con poco divario si prese a reggersi anco ~~la Terra di~~ Gemona; e certamente, se le mie congetture possono avere approvazione, fino dallo stesso tempo. Per verità finora io non ho avuta la fortuna di poter avere sotto gli occhi carte più antiche del secolo XIII.°, dalle quali abbia potuto ricavar contezza della maniera del governo di questa Terra; pure dal vedere, che da quel tempo fino al giorno d'oggi, sempre continuatam.te per lo spazio di quasi cinque secoli, ha conservato ~~sempre~~ senz'alcuna mutazione quella

re quella stessa forma antica, si nè Consigli, come nè Magistrati, mi si dà a credere, che non abbia avuto in costume di reggersi altrimenti, ancor nè tempi antecedenti, e fino da che presero quella stessa forma di governo le altre Città d'Italia; e ciò tanto più quanto chè scorgo, che cotesti abitanti sono stati, e al dì d'oggi sono tenacissimi dell'antico costume in molte delle loro cose. Ed in fatti quelle aveano tre sorti, come si è detto, di Consigli, ò ragunanze di Cittadini, e Gemona ne hà avuto pure, e ne ha tanti, e con quella stessa distribuzione, se non con lo stesso nome; Vi è il Consiglio Minore, corrispondente allo Speziale mentovato, sopra di cui s'appoggia tutto l'impaccio del governo d'ogni dì, quando sia materia ambigua; # hà in direzione la chiesa maggiore del Duomo med.^e, e due particolari Provveditori a ciò deputati un ricco Monastero di Monache, e tutte le nomine delle Cariche fatte dà Provved.^ri della Terra dipendono dalla deliberaz.^e di questo Cons.^o, e in oltre tutto ciò che s'appartiene al governo, e qualunq: interesse della Comunità in questo si deve dibattere, e deliberare; questo è composto di quindeci persone, [illegible] tutte nobili, e delle più accreditate, e saggie; e la loro agregazione è vitalitia. Il Consiglio maggiore, equivalente al Generale dell'altre Città d'Italia, è formato dal numero di quaranta, dè quali venticinq: sono nobili, e quindici popolari, da questo Cons.^o si dispensano le Cariche dè Provved.^ri alla Sanità, sopra l'Annona, ed altre, e massimam.^te li Provveditori della Terra, che sono tre nobili, e un popolare; questo è il magistrato maggiore rappresentante la Comunità, dal quale tutto ciò, che per nome della med.^ma deve operarsi, viene eseguito, e comandato, a riserva di cose d'importanza, e dubbie, le quali da loro rapportate ai Consi:, e da quelli discusse, vengono secondo lo stabilito dà med.^mi da loro poscia spedite. Verso la metà del secolo XIIJ.^o questi si chiamavano Consoli, # come in altri luoghi d'Italia, e tal volta anco Rettori; ciò si fa manifesto con una Carta tratta da me dal Protocollo di Jacobo Nibisio Nod. di Gemona, quale in cotesto Archivio si conserva; parmi bene quì rapportarla per qualche ragionevole motivo, indotto anche dalla brevità della stessa =

In Christi Noie. Amen. Anno Dni. M.CC.LXX. indictione XIIJ.^a Die VIJ. intrante novembri. presentibus pazuto de Civitate austria. Urizio teothonico. & Nicola. Nicolao de altaneto glemonen. & alijs. Dnus Salvagius de Osopio dixit ex parte dni Phy. Dei gratia ellecti Aquilegensis Consilio de Glemona ut per amorem & non de iure deberet dare dicto Dno Phy. et suis unu pastum. Cui Consules responderunt dicentes quod libenter hoc facere volebant. postquam petijt per amorē. dum tamen quod eis ideirco non sit aliquod prejudiciu. Actu in Domo Communis = Questo Filippo eletto d'Aquileja fu dè Duchi di Carintia Vescovo di Salzburgo, il quale dopo la morte di Gregorio

\# È in podestà di questo Cons.^o l'aggregare alla Cittadinanza nobile del luogo

1498. 17. 8bris. Pars Cons. in Aring. in Arch. Com.^e

\# Forse della stessa guisa della Città di Padova, che dall'Imp.^r Arrigo d.^o l'Uccellatore ebbe la concessione verso il fine del secolo XI.^o di reggersi con l'annuo magistrato dè Consoli da eleggersi dal di lei Cons.^o, la quale rese in uso pel corso di qualche secolo. Jo: Villan. lib. 4. c. 13. Scardeon. lib. 1. Cavac. de Coenob. D. Iustinae. lib. 2. p. 58. e come pe.

X. che dopo la morte d'Azzolino di Romano era formato da più nobili, e da alcuni popolari. Cavac. hist. Coenob. D. Justini. lib. 13. p. 120.

te di Gregorio di Montelongo fu dal Caplo d'Aquilja al Patriarcato eletto, ma dal Pontce Gregorio X.o non si volle mai confermare, per il che vacò la sede d'Aquileja quasi quattr'anni, nel qual tempo Filippo comandò alla provincia come Capitano generale, e per lo più risiedette in Cividale.# Dallo stesso maggior Consco si dispenzano diversi Benefiij ecclesiastici, jus patronato della Comunità, per li quali viene servita, e officiata la chsa del Duomo, ed altre minori; tra questi è rimarcabile molto il Priorato dello Spirito Santo, dignità ragguardevole, e per essere Canonico dello Spirito Santo in Saxia di Roma l'eletto, e perchè non ha suggezione, se non al gran Maestro di quell'ordine, come sè detto. evvi parimenti il terzo Consiglio chiamato l'Aringo, a somiglianza del chiamato in altri Luoghi di Credenza, il quale non si può mai legitimamte congregare senza espressa licenza, e intervento de' Provveditori, e del Capitano; in questo per il passato intervenivano tutti universalmente què della Terra uno per famiglia; ma ora occasione de' tumulti, e de' sconcerti nati dalla moltitudine confusa del popolo numeroso è di molto ristretto di numero, non v'intervenendo, che li Capi delle Contrade ognuno per la sua, e li Degani de' Borghi esteriori per il numeroso popolo, e quelli del maggior Consiglio. Da questo sono creati i Giudici di prima instanza in numero di sei Nobili, e quelli in appellazione, che sono tre, parimti Nobili, e il Questore della Comunità, do altrimti Massaro, voce trasferita dalle cose di villa, come fa appunto Tibullo del Prefetto all'erario dº.

villicus ærarj quondam, nunc cultor agelli.

e Giovenale del Prefetto di Roma

Pegasus attonitæ positus modo villicus urbi.

Questa veramente Carica si eserita alternativamte da' Nobili, e da popolari, ed ha l'incombenza di riscuotere tutti i Dacj della Terra, e tutti gli utili, et entrate della medma, impiegando poscia quel dinaro nelle spese ordinarie, ed occorrenti, conforme lui viene prescritto ordinariamente da' Provved.ri della Terra, e tal volta dal minor Consiglio. Viene pure in questa ragunanza eletto un Sindico, che ha tutta la somiglianza col Tribuno della plebe di Roma antica; perocchè essendo questi sempre dell'ordine del popolo, ha un auttorità quasi illimitata, può vedere il maneggio dell'entrata pubblica, può far rendere i conti, e può opporre alle deliberazioni de' Consigli; da lui, come Capo del popolo, si fa querella de' di lui gravami, e per il medmo dimanda al Serma, o a chi lo rappresenta sollievo, e opponendosi tal volta a quanto è stato da' Consigli determinato, e specialmte in occasione di nuove gabelle, considerate per esorbitanti e molto gravose al popolo, è stato Capo di tumulti sediziosi di rimarco, come per appunto di Roma antica dagli Storici si rammenta.

1270. viijo exe Febro. Chart. Arch. Coms.

Il nome di Console tenuto da' Rni in così alto pregio, negli ultimi anni dell'Impro Greco, per esser adoperato anche dalle nazi. barbare, in maniera fu avvilito, che si diffuse a' più piccioli magistrati; e dal Cangio nel suo Glossario si osserva, che negli auttori della bassa età questo nome si adoprava nelle Comunità tra' Giudici, e varj ordi. di persone. In Lincenza, come dal Cronico

Cang. in glos.

Cap. XVI.

Cap. XVI.
Della dignità di Capitano.

Oltre le cariche, e magistrati di cui si è detto; ven'è una la più ragguardevole d.a il Capitanato; questo verame.te nella sua origine n'è magistrato proprio della Comunità, anzi è affatto distinto, nè per la med.a sostiene alcuna rappresentanza, ma solo quella del Principe, imperocchè egli n'ha alcuna ingerenza nella Giurisdizione, che è propria della Comunità stessa, e le deliberazioni nulla hanno di dipendenza da lui ma da' Provved.ri e da' Consigli in somma è a guisa de' Prefetti, o Vicarj regij sopramentovati, che presiedevano all'ispezione, che n'fosse in conto alcuno pregiudicato il diritto, e alto Dominio del Principe. Ciò però non ostante, molte volte per il passato

1311. 1313. 1319. Chart. Arch. Com.e Cap.i Civestlem.

si è fatto l'elezione del Capitano dalla Comunità, e dal suo maggior Consiglio abbenchè per lo più si mandasse a piacere del Principe, senza che la Com.tà s'ingerisse, ed ora da molti anni è eletto dalla med.ma per beneficio del Ser.mo, e per ordinario viene questa dignità appoggiata ad un nobile de' più pregiati della Terra. Quando questi Capitani erano mandati dal Principe vi concorreva n'ostante l'accettazione della Comunità, ne prima potevano mettersi all'esercizio della Carica, che nel minor Consiglio avessero prestato il giuramento = Nos in nostris antiquis juribus statutis et Consuetudinibus conservare, deliberationes Consilij executioni mandando = siccome

1391. Ind.e XIV. Die 8.a martij Pars. Cons. min. in Arch. Com.

parte di uno di questi Consigli, presso il quale giurò il Kav.e Niccolò Thunchil, colà mandato Capitano dal Patriarca Giovanni di Moravia.* Aveva questi per suo decoroso mantenimento un'annua assegnazione fattali dal

1369. Ind.e XII. 26. Feb.is Invest.a Data in Civit.e Austria. Arch. Com.

Principe, come Tomasino di Spilimbergo Cap.o del d.o Patriarca Giovanni avea cencinquanta ducati d'oro da riscuoterli dalla Muda di Venzone, e nello stesso tempo era ancora Gastaldo d'Artegna, a cagione della unione, e incorporazione fatta della stessa Gastaldia per l'innanzi alla Giurisd.e di codesta Comunità, dopo mancata la famiglia de' Sig.ri di quel Castello, dalla quale vuole Wolfango Lazio esser derivata la famiglia de' Conti

Da Migr. Gent. lib. 6. pag. 231. & lib. 7. pag. 269.

d'Artenburgo in Lamagna, forsi per la somiglianza del nome. Speciale incombenza di questo Capitano, che molte volte presiedeva mediante un Vicario, o Vicecapitano, era, come si è detto, di conservare i diritti del Principe, custodire il Castello, e affittar le terre di ragione immediatamente del Principe, quando fossero restate in abbandono; egli n'avea alcuna ingerenza, e n'ne ha nella Giudicatura Civile, ma solo ora nel Criminale, unitam.te però e ugualm.te con i Giudici della Terra, il che prima n'avea; entra in tutti i Consigli, ne' quali ha un sol voto, come un'altro de' Consiglieri, ha però il primo luogo in riguardo della rappresentanza. Questa dignità è stata sostenuta sempre da' personaggi di stima sì del luogo, come forastieri, ed è stato della stessa fatto sempre gran conto, avendola ambita

persone di primo

* Anzichè tal volta avvenne, che n' piacendo a' Gemonesi il Cap.o mandato dal Pat.a, a loro inst.za il Pat.a med.o lo rimosse, come nell'anno 1396. in Aprile successe del Cap.o detto Zirosio Romano, che fu cacciato, e venne in luogo di lui Niccolò d'Attimis, e prima del 1391. ricusarono ubbidienza al K.r Tunchil Cap.o e Maresciallo del Pat.a Gio. perchè pregiudicava ai diritti della Com.tà, costituendosi in di lui vece un Vicecap.o

persone di primo rango e della provincia, come d'oltremonti; imperocchè nè
Capitani, che sono stati di tempo in tempo, si contano molti dell'Illustre famiglia
della Torre, de' Conti di Porcia, di què di Spilimbergo, di què di Colloredo, di què
di Prata, e di quasi tutte l'altre famiglie della provincia di quel rango; e questi
oltre gli esteri, tutti distinti con le prerogative di Conti, ò di Cavalieri, e quelli
della Terra, che vantano nobile e antica origine, apparentati alcuni di loro
con le nominate, ed altre nobili, ed antiche famiglie della patria. Delle elezio=
ni fatte dal Principe vi sono molte Investiture, che sono degne d'essere qui rap=
portate, ma perchè di queste ve ne sono in abbondanza, e sono estese con la
formola ordinaria, e consueta, per la loro prolissità le tralascio; ma una elezio=
ne fatta dalla Comunità parmi bene recarla qui tutta, e per la sua antichità,
e perchè contiene cose più rimarcabili, e fuori del consueto; con questa è creato
Capitano della Terra Jacobo Visici nobile del luogo, la di cui famiglia è da molto
tempo mancata = Anno dñi. M.CCLXX. Indic. XIIJa. Die. ij. exeunte 7bri.
presentibus dñō Ulrino. bochapilosa. Opichino nōt. Bunusio nōt. jacobo Claudo
Merali. jacobo Agoleani. Burufaldino testibus de Glemona & al. Nicola
& Theysingarius | Rectores Comunis Glemone | Consilium et Comune ejusdem loci.
de comuni propria & spontanea voluntate processit | quod ellegerunt & con=
finaverunt in Capitaneum terre Glemone | Jacobum Visici de eodem loco ab ho=
dierna die ad festum sancti Andree Apostoli | ita ut jus Dominij sive Chyrigti
ejusdem terre, et bonum statum | recte & legaliter bona fide & sine fraude | non
custodiendo amicos aut parentes | & inimicos ejus indebite arguere | omnibus
& singulis conquerentibus teneatur toto suo posse tenere & fideliter obtine=
re | de querimonijs vulnerum | verberationum | vel de aliarum universarum rerum
ineptiarum factis antea | et que sub ipso fient | jus dominij petere et accipere te=
neretur sibi | licet forte patens dedecus | nollet conqueri super illum vel illos |
qui sibi gravamina intulissent | Item dederunt ejdem jacobo Visico arbitrium
super negotio terre. ut percipere possit | elligere ambaxatores | locare vici=
nos | advisitans tam in die quam in nocte | homines ad exercitum ire | custodes
Castro ponere ac mutare | & omnia & singula facere & ordinare | tam te=
nere ad bonum statum terre pertineant et honorem. si vero contra predicta
vel aliquid predictorum ex vicinis . . . . . . aliquid faceret | ipse jacobus |
illos punire valeat sue beneplacito voluntatis. et in hunc modum predictus
ipse jacobus ad S. D. quatuor e. juravit obtinere usq; ad terminum bea=
ti Andree apostoli. Actum in ecclā Ste Marie de Glemona. Tratta dal
Protocollo di jacobo Nibissio Notajo, nell'Archo della Comunità. Da questa
Carta si scorge la maniera, con cui le Comunità della nostra Patria si reg=
gevano, in tempo, che era sede vacante, ò morto il Principe, perciocchè
questa elezione è fatta [illegible] dopo la morte di Gregorio di Montelongo,
in tempo che del successore Filippo, come si disse, non si potè avere la con=
fermazione dal Pontefice; e perciò qui non si crea veramente un Capitano

per la rappresentan=

per la rappresentanza del Principe, che allora non era, ma piuttosto della
Comunità, la quale essendo senza Capo il Ducato potea arrogarsi allora il pie
no ed intero dominio di se stessa, non avuto riguardo al Capitano generale

1270. Die X.° intrante aug. epla Philip:
pi data Comunitati in Arch.

della Provincia Filippo, che allora per altre faccende trattenevasi in Ungheria
per il che in questa carta sono a questo Capitano conciene prerogative, non consuate
di questa dignità, ma proprie de' Consigli, come si è il poter servirsi delle di
lei entrate, eleggere ambasciadori, castigar i delinquenti, e ragunar eser

Ad.
* κήρυγμα. edictum praeconij, κηρυχθείς,
publicans, edicens; κυρίως. ad potes
tates, et auctoritatem. et pro jurisdictione
ut saepe accipit in Pandectis-
de ejus apt. 4. pag. mihi. 85.

cito, in somma gli danno il jus Dominij sive Chyrighi cioè della Terra, che
io intenderei per padronanza, e signoria, per la forza di quella voce, che sem
bra essere tratta dalla greca κύριος, ò κῦρος, signore, e come presso di
Giovanni Frontone κύριον ποιῆσαι est dare auctoritatem et potestatem

Cap. XVII.
Della Giurisd.ne e jus della Terra di Gemona

La Giurisditione, che di mero e misto impero omnimoda mediante li no
minati Consigli questa Comunità esercita nella Terra, e nel suo distretto, non
può essere meno antica della maniera del di lei Governo, perocchè ne pur di
questa vi sono memorie dell'origine, perduta forse nella sua antichità, non
avendosi contezza, se ella da quel Pubblico si assumesse mancati i Re in
Italia, ò se da qualche Principe sia a lui stata comessa. Di quella poi, che
ha nella villa d'Artegna, e luochi di quel distretto, e di quella, che ebbe

1349. 12. 9bris. Invest. in Arch. Com.

nella Gastaldia di Bujo di molto rimarco, vi è la concessione fatta dal santo
Patriarca Bertrando a questa Comunità, nella quale rammemorando i bene
meriti dè Gemonesi sempre valorosamente impiegati coll'ingegno, e con la ma
no alla difesa delle ragioni della Chiesa d'Aquileja, incorpora, e unisce
alla loro Giurisdizione anche queste due Gastaldie, cioè le quali loro dà
l'auttorità d'esercitare quegli stessi diritti, che aveano nella loro Terra,
e Territorio, e di queste Investiture ottennero per maggior validità la confer
mazione dalla Sede Apostolica, mediante Guido Cardinale di S. Cecilia di lei

1350. 12. Jan.is in Arch. Com.

Legato in Trevigi. Questo diritto di superiorità, ò vogliam dirlo Giurisdizione
è stato, come si è detto, da tempo immemorabile esercitato da questa Comu
nità nè luoghi a lei soggetti, sì nelle controversie, e liti private Civili, come
nelle discordie, fatti violenti, e di morte Criminali, col castigare i delinquen
ti a misura dè loro eccessi, e a norma di quanto prescrivono i proprj statuti
che riformati conservano in un libro nel pubblico Archivio. Questa podestà
si ritrova essere stata indifferentemente esercitata sopra ogni sorte di
persone abitanti nella Terra, e distretto, abbenchè di famiglie antiche,
e Feudatarie, e specialmente in Casi Criminali, perchè vi sono memorie,

1394. 26. Feb.ij Parj. In Arch. Com.

che con parte presa nel Consiglio minore, e maggiore furono due signori Feu
datarj liberati per grazia dal bando incorso per due omicidj commessi nel
la Giurisdizione. e che un altro signore dello stesso rango si stasse presenta

1556. Proclam. et Acta alia in Arch. Com.

to nelle Carceri di questa Comunità per aver ferito un altro, e da quelle dopo
essere stato giudicato fosse rilasciato; oltre altri simili Casi, che si tralasciano

tanto in materia

tanto in materia di Giust.a civile, come in materia di Criminale. ed in que=
st'ultima materia, trattandosi di casi di molta conseguenza, nè quali si trattasse
di pene afflittive corporali, e che importassero, come dicono i Legali Capitis dimminu
tionem, ed anco di morte, la sentenza per ordinario era decretata con deli=
berazione del Consiglio minore, che comandava l'esecuzione, come da moltis=
sime determinazioni in tali Casi formate in ogni tempo si può vedere, e special
mente da alcune, con cui sono condannati alcuni assassini di strada, ad essere — 1470. 12. Xbris. Ind.e iij.a Pars Cons. min. in lib. part. in Arch. Com.
appiccati in certi e consueti luoghi della strada di Germania, a repressione, ed — 1387. 28. maij. Ind.e X.a alias pars Cons. ejusd. ibid. &c.
esempio degli altri; lasciando poi gli altri casi di minor rilevanza in podestà
dè Giudici ordinarj del luogo. Acciò poi l'amministrazione della Giust.a proce=
desse con ordine certo, e con massime giuste, e determinate, avea le sue proprie
leggi questa Terra, ò vogliam dire statuti particolari, i quali per l'antichità, e
per le nuove mutazioni dè costumi e delle cose, essendo in parte inutili, e in par
te mancanti, l'anno. 1379. ne fecero delli medemi far la Collezione, compilazio= — Statut. in Arch. eod. in prolog.
ne, e riforma riducendo queste leggi tutte in un solo volume, dalla virtù del
Cancelliero d'allora e nodaro del luogo Filippo Formentino, al quale fu dal Consiglio
ingionta questa incombenza unitamente à Proveditori, essendo Capitano
Albertino di Spilimbergo, e Vicecap.o Leonardo di Pers Cittadino del luogo. Que=
ste leggi però non furono pubblicate, che due anni dopo, a cagione delle guer
re, nel qual tempo furono dal Consiglio anco approvate, essendo quegli stessi
Capitano, e Vicecap.o, e Massaro, ò Questore della Comunità Lorenzo della Tor=
re Cittadino Gemonese, fratello di Rinaldo chiaro Giureconsulto, fu Vicario — 1372. Ind.e X.a 22. Aug.i Lre Pathe in eod. Arch.
generale del Patriarca Marquardo nelle Gastaldie, e Capitanati della Cargna,
di Gemona, di Bujà, e d'altri luoghi. In queste leggi oltre l'altre determina=
zioni viene riformata l'esazione delle gabelle, e dè Dacj, quali venivano
dà Consigli imposti, e dal Massaro riscossi sopra moltissime specie, tanto appar=
tenenti al vitto, e vestito umano, quanto alle merci, che costì si consumano,
e di là sono di passaggio per Venezia, e per Lamagna. Il diritto dell'imposizione
di queste gabelle, è così antico nella Comunità, che io non ho potuto trovarne con=
cessione, mi è però riuscito di vedere carte poco prima della metà del secolo
XIII.o scritte, nelle quali viene nominato il Massaro di Gemona, il di cui impie=
go è stato sempre di riscuotere l'entrate della Comunità, che tutte consisto=
no in questi Dacj, ed ho avuta sotto gli occhi una deliberazione del Dacio della
Carne affittato dal d.o Massaro per nome del Pubblico, scritta l'anno. 1270. dalle
quali mi si fa credere essere questo diritto nella Comunità antichissimo, e
di molto anteriore al Patriarca Raimondo della Torre, che fu il primo dè
Patriarchi, per quanto io sappia, che volle generosamente onorare verso il
fine del secolo XIII.o alcune altre Città e luoghi del Friuli col conceder loro
questo specioso privilegio, come si ha dà Scrittori delle cose di questa pro=
vincia, e da alcuni manoscritti da me veduti. Ha di più questa Comunità
il diritto e podestà di potere ragunar esercito, arrollando dè suoi suggetti
in soldati

in soldati, come si è costumato nè tempi passati in occasione di militari occorrenze, i quali ò erano ritenuti per difesa della Terra, ò inviati p. servitio degli Aleati con proprio Capitano, ò per servire al proprio Principe, come in questi ultimi tempi

1679. Comiss. ad Arteg. in Arch. Com.

p. le guardie p. la Sanità; e queste oltre l'ordinaria contribuzione militare solita prestarsi in tempo di guerra al suo Principe per ricognizione dell'alto Dominio, e per vassallaggio, la quale nè tempi passati era di trentasei Cavalli, e quattro

1352. Ind.e V.a 1.o 8bris. pars Parlam. in Off. Feud. Utin.

Balestrieri, ed ora essendo di molto diminuite le ricchezze, e l'entrate de' Dacij della Terra, ridotti a soli otto Cavalli dalla benignità del Sermo. A fine però di essere in ogni caso pronta questa Terra, ed a provvedere alla propria sicurezza, ed contribuire gli ajuti, e le ~~[illegible]~~ imposte a lei spettanti, è stata ~~[illegible]~~ solita di tenere in piedi con buon ordine una conveniente quantità di soldati a cavallo, e a piedi, eletti nella sua Giurisditione; i quali dal Magistrato

1391. 9. Maij. Pars Cons. major. in Arch. Com.

erano obbligati a tenersi in punto con Cavallo, e a piedi con le ballestre, che loro erano somministrate dal Pubblico; ed acciò l'una e l'altra militia fosse ben in ordine, e agguerrita, della Cavalleria comandavasi dal Magistrato stesso a suoi tempi la comparsa, e le mostre nel piano sotto la Terra, ed à ballestrieri veniva comandato l'esercitarsi a tirar nel bersaglio con premio proposto dal Pub=

an. eod. 14. 8bris alia pars ibid.
1392. 1.o 8bris. & 1393. 10.o julij. Partes Cons. minor. ibid. &c.

blico. Di tutti i mentovati diritti, e di altri tralasciati di minor conto, nella volontaria dedizione, che fecero li Gemonesi l'an. 1420. mediante suoi Ambasciadori

1420. 3. julij. in Arch. Com.

in Venezia, ebbero benigna, e generosa confermazione dal Ser.mo ed essendo nel 1655. reinvestiti furono a questa Terra què medesimi privilegj, e jus riconfermati assieme con le Consuetudini, e leggi proprie, nella guisa stessa, che fu da lei ottenuto nella dedizione, e che per l'innanzi avea da tempo antichissimo e immemorabile sempre goduto, e posseduto.

Cap. XVIII.
Di Villafredda.

Se per l'innanzi ho procurato di cavare dall'obblivione Gemona, antica Patria dè miei Antenati, dove col cognome di Mantovano, ò di Mantova

1387. Ind.e X. 13. Xbris. Chart. apud Cirut. manu Henrici de Jumentio his. Glemon. Not.y

Bortolamio abitò, e fu nel numero dè Cittadini; parmi ugualmente giusto, e conveniente il far due parole di Villafredda, dove Marquardo di lui fig.o già trecent'anni trasportò la sua stanza, e piantò la sua famiglia

1429. Ind.e VII. 28. 7bris. Chart. ibid. manu Dom.ci Not. de Terento.

la quale dal nome del Nipote nato dal di lui figliolo Giacomo Ciruta poscia denominossi, è vi si mantiene. Questo Luogo è in distanza dalla sudetta Terra di sei miglia, e dalla Capitale d'Udine d'otto, in sito comodo, e ameno molto, d'aere perfetto, vicino al fiume Torre, e lontano dal piede dell'Alpi circa due miglia, dove comincia a mancare a poco a poco il piano della provincia, e ad ergersi dolcemente in Colline di facilissima ascesa. Fu da gran tempo fino al principio del secolo XVII.o nel numero dè luoghi, che componevano la Gastaldia di Tricesimo, luogo antico, che ha l'onore d'essere rammentato nell'Itinerario ascritto all'Impr. Antonino; e perciò allora era in Giurisd.e del Gastaldo, che colà era posto dal Sermo per render ragione in seconda instanza agli abitanti di què luoghi, li quali in prima instanza si eleggevano i Giudici dal loro Corpo; la Carica di Gastaldo

era so=

era sostenuta da persone di rango, ed io ne ho veduti sulle Carte della famiglia di Strassoldo, e d'altre simili. Al presente Villafredda è eretta in Feudo nobile, e fu alla mia Casa sos. del medemo, concessa omnimoda Giurisdizione con mero, e misto impero dal Principe Sermo l'anno 1647. nel quale cominciò a smembrarsi, e alienarsi per parti la Gastaldia sudda finchè tutta è stata dà privati acquistata. Questo sito è stato dà tempi antichi sempre abitato; perchè oltre l'averlo io veduto nominato in carte scritte verso il Secolo XIV.o, quivi si disotterrano vestigj d'antichità Romana. S'innalzano nel suo Distretto dal piano due Collinette, l'una dall'altra circa cento passi distanti, su d'una sono le nostre abitazioni, e quivi fuor d'alcune monete tutte consumate dal terreno v'vi si sono ritrovate Anticaglie, ma su l'altra, che ora è ridotta in Coltura, si va sempre scoprendo qualche cosa di Romano. Quivi sono state ritrovate dà lavoranti dell'urne, un'ampolla di Lagrime, ed una tazza di cristallo finissimo, le quali ~~[illegible]~~ per negligenza, e ignoranza co' rurali instromenti ~~sono state~~ gettate a pezzi; sono pure venute alla luce delle monete d'Antonino Pio, di sua moglie Faustina, della Figliola, e d'altri Impri e Augusto, le quali dopo quelli regnarono, ed io ne conservo alcune; si è rinvenuta una Statuetta di Bronzo, alcune pietre d'anello co' suoi simboli, e due pezzi di pietra cotta con parole improntatevi sopra; quivi ho rapportato delineate la statuetta e le pietre dagli originali che tengo, a riserva d'una pietra cotta, che non è legibile, e logorata affatto.

1647. Indne XV.a 12. Febo apud Civit. Invest.a –

I. La statuetta di bronzo può facilmente congetturarsi, a cagione del manipolo delle Spiche, che tiene, ed offerisce a suoi Divoti con la destra, essere della Gran madre degli Dei, o della Dea Tellure, dal culto della quale si avranno speranzato gli abitatori di questo luogo di ricevere abbondanza di raccolte. Questa Dea, che sotto i nomi di Cibele, di Cerere, di Vesta ed altri molti veneravano gli Antichi, da loro si figurava su d'un Carro

Arnob. adv. gent. Lib. 3. pag. m. 40.

tirato dà

Vaill. num. select. in num. I. Hadriani. pag. 15.
Maroch. epigr. ant. urb. fol. 171.

tirato da' Leoni, con Torri in Capo, ed un fascio di spiche nella nella destra; questa nostra veramente è pedestre, nè ha alcuno di questi simboli, fuor che le spicche; Silchè potrebbe dirsi esser ella la stessa madre Terra nella postura, ch'era adorata nella nostra provincia sotto 'l nome di Bona Dea Pagana, di cui si hanno alcune lapide Aquilejesi presso Mons.r del Torre, in una delle quali è questa Deae Bonae cognominatae Cereriae, e che facilmente era o la Terra stessa, ò Cerere, ò Flora da Plutarco chiamata Bona Dea, le quali Deità sono da Varrone annoverate tra le dodeci, che particolarmente all'Agricoltura presiedevano, ed era cognominata Pagana per il culto speziale, ch'ella nelle Ville riceveva.

De Dijs Aquil. pag. 309.

In problem. pag. m. 435.
de Re Rust. lib. 1. c. 1.

II. In quest'anullare, che andando alla caccia ebbi fortuna di ritrovare su quella collinetta da me solo, pare che debba riconoscersi il Dio del luogo. In due rovesci d'una medaglia d'Adriano, e d'un'altra di M. Aurelio, una figura d'uomo sedente, coronata, nuda fin all'ombilico, coperto il rimanente, e col bastone, a cui s'appoggia colla mano in alto, viene da Vaillant riconosciuta per Giove da' Smirnesi detto Acreo, il quale soleva sempre sedente, e in tal positura effigiarsi. Nella nostra abbiamo la figura d'un uomo sedente, coronata, nuda fin all'ombilico, con piccola clamide, che li pende dalle spalle, appoggiata nella stessa guisa al bastone, segno della Divinità; ma in vece d'essere coperta la parte inferiore con quel paludamento, ha le cosie non di forma umana, e le gambe co' piedi in tagliati in istrana guisa; ed in oltre la mano sinistra non d'uomo, ma stringe sulca quasi a maniera di fulmine, non però bene espresso. Dal che stimarei potersi dire, sulle pedate di quel grande Antiquario, che sotto questa figura adorassero il loro Giove gli abitanti di questo luogo,* li quali dalla pietra cotta ci si fa sapere essere stati della famiglia Poria, nota abbastanza fra le Romane, e che usassero per loro distintivo il prenome de' Manij, proprio de' Valerij, degli Aquilij, e d'altre famiglie, ed il cognome de' Scyllani, che era usato da' Giunij, ò di Sylle, ch'era de' Cornelij. .V.

Numij. select. pag. 18. & 33. n. 2. & 4. ad d.os Imp.es

III. IV. In una delle altre due poi vi è una testa con una conciatura curiosa molto, e s'ella è di donna, come penso, sembra ingiojellata, e come circondata da diadema; l'altra che non ha alcuna figura, ò simbolo, ma è molto bella, è di tre colori, ha il fondo interamente d'~~agata~~, sopra quello è un cerchio bianchiccio, e la superficie di mezzo, di lapislazzaro è di colore rufo, ma un poco carico.

* già è noto il costume dell'antica superstiz.ne ritenuto dalla odierna divoz.ne e pietà con vera giust.a di far scolpire nelle pietre annullari le loro Deità più parziali, e riceverne da loro protezione ed ajuto, e tra gli altri Trebellio Pollione (in 30. Tyrann. in Quieto. c. 14.) ci racconta della famiglia de' Macriani, che Alexandrum Macedonem viri in annulis et argento, mulieres in reticulis et dextrocherijs et in annulis et in omni ornamentorum genere, exculptum semper habuerunt: eousque ut tunicae et limbi et penulae matronales in familia ejus hodieque sint, quae Alexandri effigiem de licijs variantibus monstrent = essendo stato adorato anche Alessandro fra Dio dello a.o ordine, chiamati da Greci πάρεδροι e σύνεδροι. de' Dei maggiori e principali di Olimpio, ~~[illegible]~~, e quand'ancor vivea fu accolto nel numero de' loro Dei dai Lacedemoni: Ælian. Var. hist. lib. 2. c. 19. con q.sto decreto = ἐπειδὴ Ἀλέξανδρος βούλεται θεὸς εἶναι, ἔστω θεός.

Parochiæ Glemonen. initia latent. eundem conjicere licet, quod disciplina eccl.ca suadente, post prima sæcula, quando solus baptizabat Epus, solus altaribus pœnitentes reconciliabat, et solus in maximis quibusq. urbibus unus erat fons Baptismalis, divisis Parocchijs, hæc jura contulerint eccliæ Glemonensi, decreto Patchæ Aquil., hincq. ortus Plebanus, seu Archipbr. Quonam tempore hæc evenerint non liquet. Verum cum habeamus an. 801. hujus Parochiæ exhibitæ, et plebem jam an. 866. c. ab Henrico Duce Forojulien. fundatam, ijs antiquiorem vel saltem synchronam plebem Glemonen. ob dignitatem loci conjectamur. Antiquis temporibus late protendebatur Plebs Glemonen. Glemona namq. et Venzionem comprehendebat, sed Venzione divisa fuit an. 1391. 4. 8bris a Bonifatio IX. itaut illi Rector Venzioni confirmaretur a Glemonensi, et quartero [illegible] æquivalens, accederet quotannis cum cruce ad ecclia Glemonensem die 2. Pentecostes, quod arbitrariæ decani, et Consilij Civitatis erant, in quos sunt confirmata [illegible] Aplicas. 1401. 8. junij, mutatum ut Venzion. confirmaretur a Glemonensi, et pro visitatione ecclia Cereus quotannis septem librarum in die Assumptionis solemniter in ecclia Glem. a Venzionensi præsentaretur, quod viget.

Intra fines Parochiæ Glemonen. sæcularium 43. Regularium 5. ecclia numerantur, ex his 13. intra muros urbis, 16. extra muros, et in suburbijs; quod nullibi præter Utini est. Sunt aiæ communicantes 3009. non communicantes 1283. tot. 4292.

Pleb. Glemonæ Gregorius de Montelongo, Marquardus de Randeck nepotes [illegible] Patharum, et alij insigniti Canonicatibus Metropolitanis et Collegiatarum, et et Archidiaci Aquil. vic. Gnles, et nobiliori Curia Rom. ministri, unusq. S. R. E. Cardinalis. Quapropter Pius II an. 1460. Jac. de Flania Scriptori, et familiari suo Pleb. Glemonensi indulsit privilegium Almutiæ [illegible] Canonicor. Aquil. quia ecclia Glem. erat insignis et [illegible], et ipse Pleb. in magna reverentia, et honore habetur in Provincia. (Ain. Bulla, vel Breu.) Nunc hanc tenet ecclia Bini dottes, et notis Vicarij, Roma est. ubi est Notæ baptizatorum, quod forsan nullibi in hac ecclia asservantur ab an. 1379. ad 1487. et exinde an. 1490. ad 1551. sequentes ex præscripto Conc. Tridenti. et Conc. provincialis Aquil. sub Barba. Necrologium perijt, nec ante an. 1575. adest.

Ecclia major, quam videmus, magnifica reædificata fuit an. 1292, tunc nobalijs in provincia [illegible], si Aquil. excipias. Chorus erat in gremio ecclæ, jam 300. annis ad Presbiterium post Altare retractus, ad quod novem gradus ascenditur. Antiphonarij libri, et alij liturgici an. 1360. [illegible] vij empti. Graduale a B. Bertrando an. 1345. dono datum. In fronte ecclia simulacrum S. Cristofori quod an. 1348. terremotu fissum memorat Jo. Villanus in Chronico. Baptisterium vetus in medio fere quadrangularis est. Decoratur Reliquijs [illegible], sed minutis est. Indulgentijs est. Picturis est. Fit Processio in die Immaculatæ Conceptionis pro memoria luctuosi incendij an. 1407. 3. Februarij quo tertior oppidi pars miserè conflagravit

Ecclia hæc major habet Altaria n.o 12. inservitur a Collegio octo Capellanorum, et Archipbri, qui olim conjunctim vivebant in ædibus Canonicis, sed ignobis corpus efficiunt. An. 1604. datibus licentijs supplicatum Romæ pro Collegiata erigenda, et concessa, ut uno Archipbro, sex Canonicis, et quattuor Mansionarijs constitueretur, servato pro [illegible] lanis supprimendis iure patandi Civitati Glem. ad 4. Canonicatus, et duas mansionarias. verum clausulis Brevis Aplici, jurispatronatus derogatorijs, non acquiescerent Civitas, res non ultra ivit. Regitur hæc ecclia a Civitate per quatuor Provisores destinatos a Consilio, et Camerarium. Et in [illegible] gesima orator sacer quotidianus, et alijs et diebus fit redditibus, et Musica est. Confraternitates n.o

Rondolonus quidam Glem. in suo testam.to an. 1259. legavit ædes suas ad faciendam Domum Pauperum hinc Hospitalis S. Michaelis initium, ubi infirmi aluntur, expositi recipiuntur, et peregrini. Regitur hic est Confrat. S. Michaelis laicorum instituta an. 1279. in antiquiss. hac ecclia, et S. Peregrini.

Alia antiquiss.a est ecclia S. Jo. Bapte de [illegible] antiquitus de Bajarijs, decorata reliquijs, Picturis. Monast.m S. Blasij erat suppressum an. 1432. Anno 1487. monast. hoc fuit decreto Patchali [illegible] endis parte Fabricæ deputatum; et an. 1525. ejus ecclia unita Fabricæ ecclæ majoris.

De ecclia S. Nicol. et S. Vall. fit mentio in Chartis 1268. Fuit reædificata a Civitate 1469.

Monast.m S. Agnetis fuit ol. Monialium Conversarum S. Bened. et Heremitarum Mulierum. Hujus Monast. Priorissa an. 1276. fundavit Monast.m S. Claræ in ædibus Jac. Baradonnæ. Ad ecclia S. Ag. in die Ascensionis Dni frequens concursus mulierum cum infantibus.

Instituto ab Innocentio. III. an. 1198. Romæ Monast.^{io} et Hosp.^{li} S. Sp.^{us} in Saxia, plura per Italiam, et alibi instituta Hospitalia, non per provincias, sed per domos, quas Prioratus vocant. Ita sub titulo S. Mariæ in Colle, Glemonæ est quoque erectum, ejusque mentio est in Autographo ibidem servato an. 1212, ubi habemus, quod tunc temporis erat Monasterio cum Priore, Cellerario, Custode, et Fratribus, ejusque Hospitalis Advocatus Dnus, et Administrator in ipso docum.^{to} vocatur Conradus Electus Epus Tergestinus. Capellanum Hosp.^{lis} ad functiones obeundas constituebat Prior, ut ex monum.^{to} an. 1292. Cursu temporis remanserat solus Prior, seu Commendatarius. Per tempus immemorabile Sacerdotes sæculares hunc Prioratum obtinuerunt, qui in Prior, ejusque decimas professionem Regularem omiserunt.

Anno. 1276. constructum est monast.^{rio} S. Claræ de la Cella in domibus jacobi Basadonnæ a Sorore Gertrude Priorissa S. Agnetis — Anno. 1306. iii. Xbris Ottobonus Patriarcha post consecrat.^{m} Altaris monast.^{rii} S. Claræ de Utino, constructi per vexillatum Utinensem, ibi inclusit quatuor Sorores, quæ receptæ fuerant de Monast.^{rio} S. Claræ de Civitate, et duas de hoc Monast.^{rio} Glemonæ. Per annos ex monialibus Glemonensibus introducta fuit sæculo proximo præterito Regula S. Claræ in monast.^{rio} S. Nic.^{i} Utini —

Anno. 1462. 12 Junij Lud.^{cus} Card.^{lis} et Patha Aquil.^{s} concessit Catharinæ rel. Blasij Zenne Civis Glem. construct.^{em} ecclesiæ sub vocabulo Nat.^{is} B. M. V.^{is} et erect.^{m} Hosp.^{lis} pro pauperibus. Verum eadem Dna suo testam.^{to} 1479, mutata voluntate, mandavit vocari Fres de Observantia S. Fran.^{ci} Fres ibi varijs temporibus, praeter varijs absentias factas, donec tandem an. 1564. stabiles fixerunt domicilium —

Cappuccinos vocandi Glemonam Decretum in Consilio Glem.^{ae} an. 1592. sed non venerunt, nisi emanato decreto an. 1656. a sacra Congregat.^{ne} Epor., et Regularium de urbe, quo concessa sunt.

In ecclijs Glemonæ sunt quinque Rectoriæ, viginti Capellaniæ, decem et octo Mansionariæ, scilicet quadraginta tria Beneficia, excepto Archipresbyteratu. Numerus Clericorum loci centenarius est. —

...chonlebius in novo; Amonæ vindicata, et in Annalibus Carniolæ Amonam procul ab Istria, et a mari Adriatico, cui imminet
citas nova dicta perperam Amonam probat, ipsamque non longe ab hodierno Labaco collocat, ruinis et inscriptionibus lapidibus id indi
cantibus ibidem repertis; rudera enim quæ juxta civitatem Novam conspiciuntur, Albi esse non Amonæ; nec episcopos civitatis novæ R
monenses appellatos ante XIIus saeculum fuisse. Qui Notas fecit ad Ughel. Ital. sacr. Tom. 5. edit. Venetæ 1720=
in episcopis Amonensibus ait, ex Herodiani texto facile argui Amonam nequaquam fuisse in Carniola, quæ regio extra
tra Italiam, cum Herodianus primam Italiæ urbem Amonam vocet; et ideo sibi esse verosimilius fuisse in Istria, in qua
Alpes Juliæ Italiæ termini ab omnibus Geographis semper statutæ sint. — [illegible]tum mihi non arridet, Alpes julias in Istria
ipsum cum Geographis collocasse, cum desinant hæ Alpes in viam, quæ e Goritia patet in Carniolam, vel Styriam, et in
monte Ocra, ut ait Strabo; certe alibi quærenda est Herodiani Amonia, quam ubi fuisse Amonam apud Labacum la
pides indicant, intus vide, ubi ego eam invenire contendam — Lapides apud Fabret. Emonam scribunt non Amo
nam, nec Amoniam. — vide pag. 140. nº 147.

APRIO in lucerna. vid. Fabret. fol. 66. nº 14. & fol. 504. nº. 112. fol. 759. nº. 645.

Sarti ... Venet. ... in ... plura & ...

CIVICA

3/

Memorie

Di GEMONA

Nobile, e Antichissima Terra nel Friuli

[illegible]

[illegible]

//